

**Luca Alessandrini**

Si è formato nel campo della storia moderna, e ha poi spostato i propri interessi sulla contemporaneità. È stato tra i fondatori, nel 1981, di una cooperativa di servizio culturale interessata ai beni culturali, agli studi storici e alla didattica della storia. Ha operato nel campo della didattica della storia e dell'archivistica. Ha studiato in particolare il dopoguerra, i temi della violenza politica nel XX secolo, il nesso storia-memoria, anche attraverso le fonti orali. Si è interessato alle problematiche del servizio culturale in campo storico, alla comunicazione del sapere e alla divulgazione scientifica. Dal 1992 è Direttore dell'Istituto Storico Pari Emilia-Romagna di Bologna.

In copertina: Lavoro dell'artista italiano Flavio Favelli per il trentesimo anniversario della strage di Ustica (Bologna, 27 giugno 2010) © Foto by Roberto Serra - Iguana Press / Getty Images.

**1980: l'anno di Ustica**

a cura di Luca Alessandrini



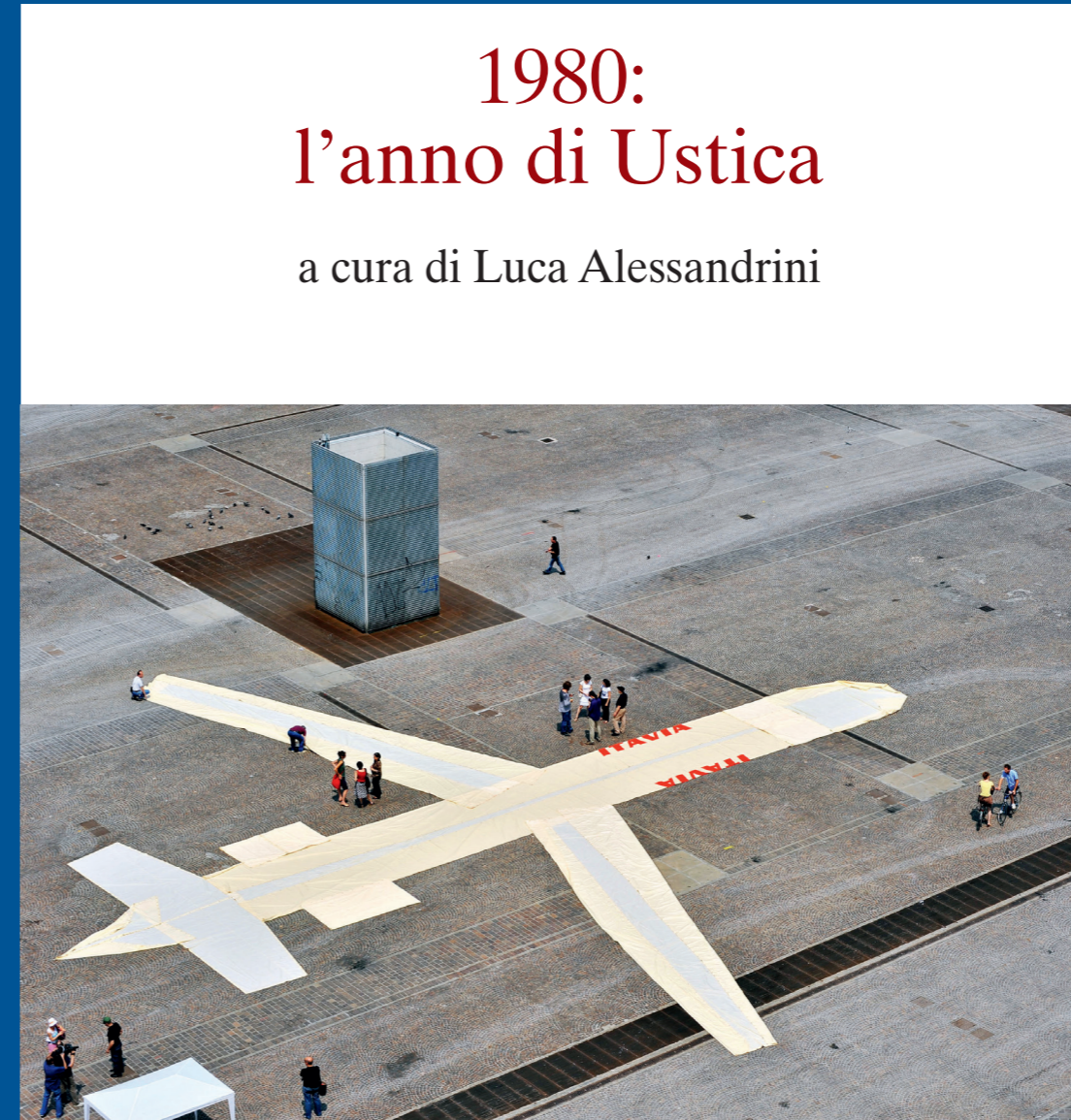
Non si è avuta giustizia per le vittime della strage di Ustica, l'abbattimento di un aereo civile il 27 giugno 1980: la verità è stata occultata. Ma si possono capire il tempo e lo spazio nei quali la tragedia si è compiuta, in anni cruciali in politica internazionale e interna.

Prezzo al pubblico  
Euro 14,00



Luca Alessandrini

1980: l'anno di Ustica



**1980:  
l'anno di Ustica**

a cura di Luca Alessandrini

**1980: l'anno di Ustica**

La sera del 27 giugno 1980 veniva abbattuto nei cieli di Ustica un aereo civile. Negli anni si sono succedute diverse stagioni di consapevolezza dell'accaduto e diverse fasi processuali, ma la verità era stata occultata. Alla tragedia umana della morte di 81 persone, si è sommata la tragedia civile di uno Stato che non ha potuto né saputo fornire una spiegazione. Se è ormai certo che l'aereo fu abbattuto da un missile, non si è ancora potuto stabilire chi lo ha lanciato e perché. Per intraprendere per nuove vie la ricerca di tali risposte, si è scelto di lavorare sul contesto storico, principalmente le relazioni internazionali, ma anche la politica italiana, nel tomo di mesi e di anni in cui la strage è avvenuta. Anni cruciali, caratterizzati da grandi mutamenti, e nei quali si annunciavano trasformazioni epocali, con particolare riferimento a Stati Uniti, Francia, Malta, Libia e alla stessa Italia.

*Collana di Storia Internazionale*  
*fondata da Ennio Di Nolfo*

*Comitato scientifico:*

Bruna Bagnato

Duccio Basosi

Frédéric Bozo

Mauro Campus

Eleonora Guasconi

Leopoldo Nuti

Ilaria Poggiolini

*La pubblicazione di questo volume è stata promossa  
da Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica  
Istituto Storico Parri*

Luca Alessandrini  
(a cura di)

# **1980: l'anno di Ustica**

Il Sistema Qualità di Mondadori Education S.p.A. è certificato da Bureau Veritas Italia S.p.A. secondo la Norma UNI EN ISO 9001:2008 per le attività di: progettazione, realizzazione di testi scolastici e universitari, strumenti didattici multimediali e dizionari.

© 2020 Mondadori Education S.p.A., Milano  
Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-6184-866-5

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org).

Prima edizione Mondadori Università aprile 2020  
[www.mondadorieducation.it](http://www.mondadorieducation.it)

Edizioni

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1  
2024 2023 2022 2021 2020

Stampato in Italia - Printed in Italy

Stampa

Lineagrafica s.r.l. – Città di Castello (PG)

*Riguardo ai diritti di riproduzione, l'editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze derivanti dall'utilizzo di testi e immagini per le quali non è stato possibile reperire la fonte*

Progetto di copertina di Alfredo La Posta

# *Indice*

- 1 *Introduzione* di Luca Alessandrini

## **PARTE I. La dimensione internazionale**

- 15 **Un anno difficile. La politica estera americana e la crisi del 1979-1980**  
di Leopoldo Nuti
- 44 **L'Italia e il Mediterraneo nel 1980. Il triangolo Italia-Malta-Libia**  
di Mariele Merlati
- 62 **La Francia e il Mediterraneo all'ora di Ustica (giugno 1980)**  
di Bruna Bagnato
- 105 **L'indispensabile amicizia tra Italia e Libia negli anni Settanta  
e Ottanta** di Arturo Varvelli

## **PARTE II. In Italia**

- 119 **La vicenda di Ustica: proposta per una periodizzazione** di Cora Ranci
- 135 **Tra diniego e riconoscimento. Analisi semiotica delle modalità  
di nominazone e definizione dell'evento** di Daniele Salerno
- 157 **Il caso di Ustica: la scienza, gli scienziati ed i giudici**  
di Mario Vadacchino
- 166 **Riflessione sugli archivi dell'Associazione parenti  
delle vittime della strage di Ustica all'interno del progetto  
«Una città per gli archivi»** di Armando Antonelli
- 177 *Indice dei nomi*



## *Ringraziamenti*

Nel giungere al termine di questo volume, molti sono i debiti di riconoscenza dovuti a chi lo ha reso possibile. Innanzitutto, Daria Bonfietti, Presidente dell'Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica, che tutti ha incalzato e che tutti ha aiutato perché si giungesse a questo risultato. Andrea Benetti è la persona con la quale tutto è stato progettato e condotto. Fulvio Cammarano è stato un interlocutore prezioso e costante, così come Mariele Merlati. Molto è dovuto all'apporto tanto autorevole quanto amichevole di Leopoldo Nuti. Contributi preziosi sono giunti da Giovanni De Luna, Mirco Dondi, Roberto Grandi, Patrizia Violi. Una gratitudine particolare è dovuta a Bruna Bagnato, non soltanto per l'importanza cruciale del suo oggetto di studio. Gli altri Autori di questo volume non hanno contribuito soltanto con i loro saggi, ma hanno partecipato in forme diverse alla progettazione dell'esito finale: Armando Antonelli, Cora Ranci, Daniele Salerno, Mario Vadacchino, Arturo Varvelli. Seppure limitato a causa dei suoi alti impegni, è stato prezioso l'amichevole contributo di Guido Neppi Modona. Sono state importanti, anche se non si sono potute tradurre in testi scritti, le riflessioni di Simona Colarizi, Piero Graglia e Massimiliano Trentin.

Il lavoro, che giunge ora a trovare sintesi in questo volume, ha potuto contare nel tempo anche su alcune autorevoli e sentite solidarietà istituzionali: Laura Boldrini, Presidente della Camera dei Deputati; Simonetta Saliera, Presidente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna; Massimo Mezzetti, Assessore regionale alla Cultura; Virginio Merola, Sindaco del Comune di Bologna; Davide Conte, Assessore alla Cultura del Comune di Bologna; Anna Manfron, Direttrice dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna.





# La Francia e il Mediterraneo all'ora di Ustica (giugno 1980)<sup>1</sup>

di Bruna Bagnato

Nel giugno 1980, all'ora di Ustica, la Francia era guidata da Valéry Giscard d'Estaing da sei anni. In quei sei anni, la politica francese nel quadro mediterraneo si era modificata, acquisendo caratteri per molti versi innovativi. Il cambiamento nella strategia di Parigi, correlato alla personalità del presidente e alla maturazione dei suoi originari orientamenti, era anche, e in grande misura, la risposta agli sviluppi che, nei lunghi anni Settanta, investirono la morfologia del sistema internazionale e mutarono inevitabilmente i paradigmi della politica estera francese – anche quella rivolta al Mediterraneo. La fibrillazione della rete economica globale seguita al crollo del sistema di Bretton Woods e l'irrompere del tema energetico nell'agenda politica mondiale dopo la Guerra del Kippur; la crisi americana e il crescente malessere nelle relazioni interatlantiche; l'apogeo della grande distensione e la sua risacca; l'irrobustirsi del movimento dei non allineati e il suo rapido sfilacciarsi; l'acuirsi del problema dell'ineguaglianza dello sviluppo e la sua solenne ricezione in sede societaria;

---

<sup>1</sup> L'articolo è diviso in due parti. Nella prima parte (§1-4) sono indicati i profili salienti della politica di Giscard rivolta al Mediterraneo e, in alcuni passaggi, sono riprese, in una diversa prospettiva, ipotesi di lettura anticipate in Bagnato, B., *Valéry Giscard d'Estaing e il Medio Oriente (1974-1981): «le changement dans la continuité»*, in Galasso, G. et al. (eds.), *Europa e Medio Oriente (1973-1993)*, Cacucci, Bari, 2017, pp. 181-199.

La seconda parte (§5) va cronologicamente oltre la presidenza Giscard: in essa sono infatti analizzate, sulla base soprattutto della documentazione consultabile agli archivi diplomatici di Nantes, le reazioni di Parigi alle insinuazioni e ai sospetti di una possibile responsabilità francese per i fatti di Ustica negli anni 1986-1991, a cavallo dei due mandati di Mitterrand. La ricostruzione si ferma al 1991 perché dopo quella data il materiale archivistico non è (ancora) accessibile. Le ricerche svolte sul tema agli Archives Nationales di Pierrefitte sur Seine (Archives de la Présidence de la République sous François Mitterrand) e agli Archives du Ministère des Affaires Étrangères de La Courneuve (série Europe, sous-série Italie) sono state infruttuose.

la ricerca di una «single voice» europea e la candidatura della CEE a «potenza civile» di azione e attrazione: tutte queste erano dinamiche che interrogavano il senso che la Francia dava alla sua partecipazione al sistema internazionale in un momento in cui, a Parigi, declinavano le risorse economiche allocabili in vasti progetti di politica estera.

Se le scelte di Giscard riguardo alla auspicata evoluzione della regione mediterranea non possono essere isolate dalla sua proposta politica complessiva di composizione di nuovi assetti politici e economici europei e mondiali, vi erano tuttavia in quelle scelte contenuti del tutto specifici, riconducibili a vari elementi: l'ovvietà del dato geografico; la profondità della presenza storica della Francia nella sponda sud del bacino; la tradizione di una politica regionale sempre articolata; la vastità della comunità araba residente nell'Esagono; la persistenza di una precisa opzione africana nella politica estera nazionale; gli sviluppi del conflitto arabo-israeliano; il peso della variabile petrolifera.

Il 1980 rappresentò un anno di molteplici iniziative francesi rivolte all'area mediterranea. Iniziative diverse per natura, per modalità, per quantità di risorse impiegate, che possono essere comprese solo se, al ricordo puntiforme, si associa il costante richiamo a un quadro complessivo e solo alla luce della direzione che l'Eliseo guidato da Giscard volle dare alla politica di Parigi nella regione.

### *1. Premesse di metodo (e di merito)*

Quando, nel maggio 1974, Giscard si insediò, neppure cinquantenne, all'Eliseo, appariva legittimo l'interrogativo su quanto e lungo quali profili la politica estera francese avrebbe mutato modalità e percorsi. In campagna elettorale, sul tema, Giscard si era mantenuto ambiguo, se non oscuro. Il suo slogan, «Le changement dans la continuité», che richiamava scientemente l'esperienza del predecessore Georges Pompidou, taceva sul posizionamento, anche in termini di politica estera, di un punto di equilibrio possibile tra persistenze e rinnovamento. Alcuni dati oggettivi, tuttavia, rendevano il nuovo presidente una figura di discontinuità nella breve tradizione della Quinta Repubblica.

Fondatore e presidente (1966-1974) della *Fédération nationale des républicains indépendants*, formazione che esprimeva una sensibili-

tà politica di centro<sup>2</sup>; europeista pragmatico e a-ideologico – e membro, dal 1969, del Comité d'Action pour les États-Unis d'Europe di Jean Monnet<sup>3</sup> – dalle solide convinzioni liberali, Giscard pareva, per orientamenti e trascorsi, lontano dal «realismo» posto a fondamento concettuale e operativo del gollismo<sup>4</sup>. Se pure le lunghe esperienze di governo, prima con de Gaulle e poi con Pompidou, avevano mostrato come a Giscard non facesse difetto la capacità di conciliare la forza degli ideali con l'esercizio pratico del potere, il suo arrivo all'Eliseo annunciava un cambiamento. Anche nella proiezione internazionale di una Francia guidata ora da un presidente non gollista e orgogliosamente centrista, liberale e europeista<sup>5</sup>.

Un presidente che, per formazione, appariva un tecnico prestato alla politica: *polytechnicien* (con tutto ciò che questo significava in termini di lascito intellettuale, forza dell'«esprit de géométrie»<sup>6</sup>, paradigmi culturali<sup>7</sup>), ispettore delle Finanze per professione, Giscard aveva fino a allora ricoperto cariche strettamente collegate alle sue specifiche competenze: segretario di Stato alle Finanze dal 1959 al 1962, era stato poi per undici anni ministro dell'Economia e delle Finanze. Pur avendo una vasta familiarità degli ambienti internazionali, li aveva fino a quel momento frequentati e vissuti dalla prospettiva del tutto particolare del negoziato

---

<sup>2</sup> «Nous sommes l'élément centriste et européen de la majorité», aveva dichiarato con enfasi nel 1966, quando aveva fondato la FNRI. Cfr. Miard-Delacroix, H., *Le défi européen: de 1963 à nos jours*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq, 2011, p. 187. Sul ruolo svolto da Giscard nella fondazione della FNRI cfr. Colliard, J.C., *Les Républicains indépendants. Valéry Giscard d'Estaing*, PUF, Paris, 1971; Kessler, M.C., *Valéry Giscard d'Estaing et les républicains indépendants*, in «Revue française de science politique», a. 1968, vol. 18, n. 1, pp. 77-93.

<sup>3</sup> Lo stesso Giscard avrebbe indicato, nella sua autobiografia (*Le pouvoir et la vie*, Compagnie, Paris, 1988) che Jean Monnet e Charles de Gaulle erano le personalità che avevano esercitato il maggiore ascendente sulla sua formazione politica e che più di qualsiasi altre lo avevano «impressionato».

<sup>4</sup> Bozo, F., *La politique étrangère de la France depuis 1945*, Flammarion, Paris, 2012, p. 70.

<sup>5</sup> Cfr. Bozo, F., *La politique étrangère...*, cit., pp. 70 ss., J. Bothorel, *Un si jeune président*, Grasset, Paris, 1995.

<sup>6</sup> Casanova, Jean-Claude, in <http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/IMG/pdf/cap2.pdf>, p. 33.

<sup>7</sup> Ma anche nel senso dell'«esprit polytechnicien» così come indicato da Friedrich von Hayek in *The Counter-Revolution of Science, Studies on the Abuse of Reason*, The Free Press, London, 1952.

economico, priva di quella profondità pluridimensionale che a un capo dello Stato della Quinta Repubblica francese era richiesta – e necessaria<sup>8</sup>.

Tanto più necessaria alla luce delle decisioni prese da Giscard all'inizio del suo mandato. La scelta di affidare la guida del ministero degli Esteri a un diplomatico di mestiere come Jean Sauvagnargues – per otto anni ambasciatore a Tunisi e in seguito ad Addis Abeba, e poi, tornato in sede, alla guida della direzione *Afrique Lévante et Affaires africaines* – era in sé rivelatrice – oltre che della consapevolezza del nuovo inquilino dell'Eliseo dell'importanza del continente africano nelle dinamiche globali<sup>9</sup> – della decisione di confermare, nella conduzione degli affari internazionali, il principio del «*domaine réservé*» applicato sin dai tempi di de Gaulle<sup>10</sup>. Un proposito, questo, riassunto nella frase pronunciata agli inizi del settennato – «*Je suis le vrai ministre des Affaires étrangères*»<sup>11</sup> –, sul quale non vi fu un ripensamento nel corso del mandato presidenziale. Non casualmente i successori di Sauvagnargues al Quai d'Orsay – prima Louis de Guiringaud, dal 1976 al 1978, e poi Jean François-Poncet<sup>12</sup>, fino al 1981 – provenivano anch'essi dai ranghi diplomatici e portavano quindi con loro un bagaglio di competenze, conoscenze ed esperienze, più che un personale e originale progetto politico<sup>13</sup>. La poli-

---

<sup>8</sup> Cfr. la biografia di Abadie, F. – Corcellette, J.P., *Valéry Giscard d'Estaing*, Editions Balland, Paris, 1997.

<sup>9</sup> Quella di Giscard verso l'Africa, indica Samy Cohen, era «une passion personnelle manifeste». Cohen, S., *La politique extérieure de la France de 1974 à 1981. Un seul homme ? Un homme seul?*, in Cohen, S. – Smouts, M.C. (sous la direction de), *La politique extérieure de Valéry Giscard d'Estaing*, Presse de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris, 1985, pp. 18-37: p. 19. Per Giscard, è stato notato, la politica africana era «une chasse gardée quasi exclusive», Epenoux, Ch. – Hoche, Ch., *Giscard l'Africaine*, in «L'Express», 1 dicembre 1979.

<sup>10</sup> Nei quattro anni precedenti la nomina a ministro degli Esteri, Sauvagnargues era stato ambasciatore a Bonn e la scelta di affidargli il Quai d'Orsay era emblematica della volontà di Giscard di potenziare le relazioni franco-tedesche. Sulla politica europea del settennato giscardiano cfr. Bernstein, S. – Sirinelli, J.-F. (éds.), *Les années Giscard: Valéry Giscard d'Estaing et l'Europe 1974-1981*, Armand Colin, Paris, 2006.

<sup>11</sup> Cit. in Cohen, S., *La politique extérieure de la France de 1974 à 1981...*, cit., p. 25, nota 1.

<sup>12</sup> Su Jean François-Poncet cfr. Dulphy, A. – Manigand, Ch., *Portrait de Jean François-Poncet*, «Histoire@politique», 1, 1, 2007.

<sup>13</sup> Kessler, M.C., *La politique étrangère de la France. Acteurs et processus*, Presses de Sciences Po, Paris, 1999.

tica estera della Francia dal 1974 al 1981 sarebbe stata quella di Giscard e di Giscard avrebbe seguito gli orientamenti<sup>14</sup>.

Orientamenti che Giscard stesso espone ufficialmente qualche settimana dopo il suo insediamento all'Eliseo. Se nel breve discorso di investitura del 27 maggio aveva insistito sul «cambiamento» *tous azimuts* come cifra della nuova presidenza<sup>15</sup>, alla conferenza stampa del 24 ottobre 1974 Giscard precisò le coordinate essenziali della «sua» politica estera. Le indicò in quattro punti: sovranità di decisione, pur nel rispetto dei trattati e degli accordi internazionali conclusi; respiro «mondialista» perché – affermò – i problemi si ponevano ormai su scala planetaria; concertazione e negoziato da privilegiare rispetto al confronto; ispirazione liberale perché – disse – un paese liberale sul piano interno doveva necessariamente agire all'esterno lungo un profilo omogeneo con lo scenario domestico<sup>16</sup>.

Rispetto all'eredità raccolta dai predecessori all'Eliseo, al di là della evidente continuità rappresentata dall'inevitabile (e quindi superfluo) richiamo al tema della sovranità nazionale – fondamento e mantra della Quinta Repubblica –, la frattura più fragorosa era l'esplicito riferimento alla volontà di concertazione e negoziato. Era una frattura tuttavia non assoluta perché, se stabiliva le distanze dai metodi assertivi di de Gaulle, si poneva in linea di continuità con gli sviluppi che la politica estera francese aveva conosciuto negli anni della breve presidenza Pompidou.

Tutta da decifrare, e da verificare poi, nella traduzione in atti concreti, era l'evocazione di una politica «mondialista». Il «mondialismo» giscardiano fu percepito allora, ed è stato analizzato in seguito, con molteplici chiavi di lettura. Eco e riedizione della *grandeur* gaullista, modulata però ora in termini più sbiaditi per favorirne un agevole inserimento in un paesaggio internazionale profondamente diverso da quello degli anni del Generale<sup>17</sup>; specchio dell'ambizione di proporre/imporre la Francia come snodo cruciale della diplomazia mondiale in veste di instancabile

---

<sup>14</sup> E ciò anche in considerazione dello scarso ruolo del Parlamento francese sui temi di politica estera. Bozo, F., *La politique étrangère de la France...*, cit., p. 162.

<sup>15</sup> <http://www.elysee.fr/la-presidence/discours-d-investiture-de-valery-giscard-d-estaing/>.

<sup>16</sup> Cfr. «Le Monde», 26 ottobre 1974.

<sup>17</sup> Frears, J.R., *France in the Giscard Presidency*, George Allen & Unwin, London, 1981, pp. 123 ss.

mediatore universale<sup>18</sup>; accorta miscela di gollismo e terzomondismo, che variamente dosati potevano costituire ingredienti di infinite ricette<sup>19</sup>, il «mondialismo» giscardiano appariva un enigma politico<sup>20</sup>, prima che il tempo lo trasformasse in interessante oggetto di dibattito storiografico.

Quanto al richiamo a una politica estera di carattere liberale, esso era certo in linea con le più profonde convinzioni di Giscard e con quanto lo stesso Giscard avrebbe diffusamente argomentato<sup>21</sup>, ma rispondeva anche ai dati nuovi di uno scenario internazionale che, all'ora del suo insediamento all'Eliseo, era da tempo travolto da un mutamento talmente radicale da non risparmiarne le infrastrutture.

Il bipolarismo, che aveva rappresentato per quasi tre decenni la faglia principale degli attriti globali e al contempo la griglia contenitiva delle crepe e increspature periferiche, cedeva il passo all'affermarsi di un confuso e disordinato multipolarismo, frutto dell'emergere di tanti nuovi soggetti (un Sud dalle problematiche sue proprie eppure al suo interno differenziate; la Cina; il Giappone; la CEE che, da importante attore economico, poneva la sua candidatura a fondamentale attore politico; i paesi produttori di petrolio che, scoprendo la facilità di usare in senso politico il tema delle risorse, mettevano a nudo la vulnerabilità del mondo industrializzato e parevano oggettivamente smarcarsi dalla loro appartenenza al Sud del mondo)<sup>22</sup>. Era un multipolarismo impossibile da governare con gli strumenti creati per gestire il confronto Est-Ovest, ciò che richiedeva a tutti – anche alla Francia – lo sforzo di allontanarsi dalle confortevoli tradizioni del recente passato e di modificare codici di lettura, linee di comportamento, strategie. «Dans une ère de changement

<sup>18</sup> Hoffman, S., *Paris Dataline. The Case of the Vanishing Foreign Policy*, in «Foreign Policy», 1976, 23, pp. 228-229.

<sup>19</sup> Behr, T., *France, Germany and Europe's Middle East Dilemma: The Impact of National Foreign Policy Traditions on Europe's Middle East Policy*, Johns Hopkins University, Dissertation, Ann Arbour, 2009.

<sup>20</sup> Cfr. Zorgbibe, Ch., *La diplomatie giscardienne ou les contradictions du 'mondialisme'*, in «Le monde diplomatique», 3, 1978.

<sup>21</sup> Giscard D'Estaing, V., *Démocratie française*, Fayard, Paris, 1976.

<sup>22</sup> Sugli anni Settanta come decennio di svolta del sistema internazionale cfr. Ferguson, N. – Maier, Ch. – Manela, E. – Sargent, D.J. (eds.), *The Shock of the Global. The 1970s in Perspective*, Harvard University Press, Harvard, 2011; Sargent, D., *A Superpower Transformed. The Remaking of American Foreign Relations in the 1970's*, Oxford University Press, New York, 2015.

instable, il faut être capable de gérer l'imprévisible»<sup>23</sup>, riconobbe lo stesso presidente, ammettendo quanto la scelta della continuità potesse essere controproducente alla luce dei cambiamenti che avevano investito l'ambiente internazionale negli ultimi anni, anche sotto quel profilo economico che a Giscard era più familiare. La disorganizzazione del sistema monetario internazionale dopo il crollo del sistema di Bretton Woods; il rialzo dei prezzi delle materie prime che anticipò e si sommò allo shock petrolifero legato alla Guerra del Kippur; l'inflazione galoppante (che in Francia raggiunse punte del 34%): erano tutti sviluppi che, sommandosi e intrecciandosi alla volatilità degli equilibri politici internazionali, imponevano a Giscard una profonda revisione delle antiche ricette.

La concertazione – su cui doveva maturare più che su altri piani l'annuncio allontanamento dalle pratiche golliste – appariva al nuovo presidente la modalità più efficace per governare il cambiamento, in presenza di una drastica diminuzione delle risorse economiche a disposizione di Parigi. La decisione di privilegiare un approccio multilaterale che traghettasse la Francia da una pratica «giacobina» a una condotta «cosmopolita e orleanista»<sup>24</sup> rappresentava una scelta non di forma ma di sostanza. E ciò avrebbe dovuto trovare applicazione anche – forse soprattutto, considerate le urgenze economiche e politiche del momento – con riguardo alla strategia verso un mondo mediterraneo del quale Giscard, all'arrivo all'Eliseo, confessava con onestà di non possedere che conoscenze superficiali<sup>25</sup>.

Era una lacuna da colmare con rapidità, perché la Francia non poteva che intrattenere solide relazioni con il mondo arabo mediterraneo e porsi il problema di renderle il più possibile fluide: la prossimità geografica, storica e culturale con riguardo a una regione in cui vasta, lunga e radicata era stata la presenza francese come potenza colonizzatrice; l'importanza degli scambi economici; la necessità di assicurare la pace sociale in Francia anche tenendo conto delle collettività arabe e musulmane residenti nell'Esagono; il diritto/dovere di difendere gli interessi nazionali di fronte alle rivalità di altri paesi industrializzati: tutto chia-

---

<sup>23</sup> Citato in Vaisse, M., *La nouvelle pensée de politique étrangère, 1974-1981*, in <http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/IMG/pdf/cap2.pdf>.

<sup>24</sup> Dabezies, P., *Gaullisme et giscardisme*, in «Pouvoirs», 9, «Le giscardisme», avril 1979, pp. 27-36.

<sup>25</sup> Dalle, I., *La V<sup>e</sup> république et le monde arabe*, Fayard, Paris, 2014.



mava la Francia giscardiana all'obbligo di definire (o ri-definire, se necessario) i caratteri della sua politica mediterranea<sup>26</sup>.

## 2. *Vasti (e meno vasti) progetti: CCEI e Trilogue*

Indirizzandosi al Mediterraneo e alla regione mediorientale – espressione qui utilizzata in modo deliberatamente grossolano –, la politica di Giscard si dipanò lungo due profili d'azione principali, che lo choc collegato alla Guerra del Kippur e alle turbolenze del mercato petrolifero rendevano strettamente connessi: l'uno politico, l'altro economico. Evidente era la continuità della strategia giscardiana con le politiche di cooperazione con i paesi arabi e con la volontà di contribuire al regolamento del conflitto arabo-israeliano che erano state portate avanti dai suoi predecessori all'Eliseo. Nella seconda metà degli anni Settanta, tuttavia, l'orientamento della politica di Parigi appariva maggiormente influenzato, se non grandemente determinato, dalla necessità di garantire alla Francia gli indispensabili rifornimenti petroliferi e il ritorno all'equilibrio della bilancia commerciale. Se la decisione di limitare la dipendenza energetica dall'estero portò Giscard al varo di un vasto programma di costruzione di centrali nucleari sul territorio nazionale, sul piano dell'azione internazionale la risposta al problema del confronto tra produttori e consumatori e, più in generale, alla questione cruciale delle relazioni da rifondare tra Nord e Sud, dopo il rifiuto di aderire alla proposta americana di creare un fronte di consumatori da opporre alla aggressiva strategia dell'OPEC, spinse il nuovo presidente, conformemente agli orientamenti promessi, a elaborare formule di interdipendenza tra i paesi sviluppati e i paesi in via di sviluppo (Pvs)<sup>27</sup>. Dialogo con i paesi produttori di petrolio e dialogo con i Pvs rappresentavano per Giscard i due aspetti di una unica politica, in cui si riflettevano il multilateralismo come metodo diplomatico e il «mondialismo» come latitudine operativa.

La volontà di evitare lo scontro e di puntare piuttosto a istituzionalizzare un rapporto costruttivo fra Nord e Sud poneva la presidenza di

---

<sup>26</sup> Styan, D., *France and Iraq. Oil, Arms and French Policy Making in the Middle East*, I.B. Tauris, London-New York, 2006.

<sup>27</sup> Vaisse, M., *La nouvelle pensée de politique étrangère, 1974-1981*, in <http://www.diplomatie.gouv.fr/fr/IMG/pdf/cap2.pdf>.

Giscard in continuità con l'apertura ai temi dello sviluppo dei precedenti inquilini all'Eliseo ma con un approccio che i tempi nuovi rendevano potenzialmente più decisivo per l'evoluzione degli equilibri globali. Persuaso che dalle sorti dell'Africa – «il solo continente ancora a misura della Francia»<sup>28</sup> – dipendeva il futuro del mondo (citazione presumibilmente non intenzionale delle tesi leniniste), Giscard propose la Francia come mediatore in un consesso che, dall'idea originaria di un dialogo fra Primo e Terzo mondo, si ampliò fino a divenire un progetto assai più vasto e impegnativo di Conferenza economica Nord-Sud. La dilatazione degli orizzonti dell'iniziativa francese era in grande misura riconducibile ai cambiamenti negli equilibri all'ONU e al voto, nel maggio 1974, all'Assemblea Generale, di una dichiarazione e un programma di azione in vista della istituzione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI)<sup>29</sup>, così come era stato richiesto dai paesi non allineati al vertice di Algeri del settembre 1973. I risultati furono tuttavia inferiori alle attese: nonostante la riunione a Parigi della Conferenza sulla cooperazione economica internazionale – CCEI (dicembre 1975-giugno 1977)<sup>30</sup> – successo incontestabile, se non altro di immagine, della politica di Giscard, che riuscì a assicurarsi la presenza nella capitale francese di ventisette

---

<sup>28</sup> «L'Afrique est le seul continent qui soit encore à la mesure de la France, à la portée de ses moyens. Le seul où elle peut encore, avec cinq cent hommes, changer le cours de l'histoire» affermò Louis de Guiringaud (*La politique africaine de la France*, in «Politique étrangère», 47, 2, 1982). Considerazioni anticipate in una intervista a «L'Express», 22 dicembre 1979, p. 38. Prima di approdare alla guida del Quai d'Orsay, nel 1976, Louis de Guiringaud era stato per quattro anni rappresentante della Francia al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

<sup>29</sup> *Declaration on the Establishment of a New International Economic Order* in [www.un-document.net/s6r3201.htm](http://www.un-document.net/s6r3201.htm). Sull'attenzione dell'ONU ai temi dello sviluppo in questa fase cfr., fra gli altri, Moretti, V., *La diplomazia del New International Economic Order (1964-1977): parabola storica di un progetto Nord-Sud sotto egida ONU*, in Beretta, S. – Mugnaini, M. (a cura di), *Politica estera dell'Italia e dimensione mediterranea: storia, diplomazia, diritti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, pp. 103-121; Petrini, F., *Grandi speranze. L'ONU negli anni Settanta*, in Meneguzzi Rostagni, C. (a cura di), *Politica di potenza e cooperazione*, CEDAM, Padova, 2013, pp. 297-334, e bibliografia ivi citata.

<sup>30</sup> Cfr. fra gli altri Garavini, G., *L'arma del petrolio: lo «shock» petrolifero e il confronto Nord-Sud. Parte seconda. Il fallimento dell'alternativa europea: la conferenza di cooperazione economica internazionale (1975-1977)* in Caviglia, D. – Varsori, A. (a cura di), *Dollari, petrolio e aiuti allo sviluppo. Il confronto Nord-Sud negli anni '60-70*, Franco Angeli, Milano, 2008, pp. 109-142.

delegazioni nazionali, la portata dell'iniziativa, indebolita da retro-pensieri, ambiguità, profondi disaccordi<sup>31</sup>, si affievolì strada facendo e i risultati furono infine affermazioni di principio assai vaghe<sup>32</sup>.

Non migliore esito ebbe la proposta di porre il *know how* dei paesi europei e i capitali arabi al servizio dei progetti di sviluppo africani, ciò che rendeva plasticamente chiaro l'intreccio tra i diversi profili politici, economici e geografici di una strategia che si voleva unitaria. L'idea del «trilogue»<sup>33</sup>, con tutta evidenza una sorta di Noei in scala ridotta limitato alla CEE, la Lega Araba e l'Organizzazione dell'Unità Africana<sup>34</sup>,

---

<sup>31</sup> Sulle ambiguità del progetto insiste Zorgbibe, Ch., *Les initiatives d'une puissance moyenne. La France et le Nouvel Ordre Economique International*, in «Revue française de science politique», 1976, vol. 26, pp. 724-734.

<sup>32</sup> Cfr. Smouts, M.C., *Valéry Giscard d'Estaing et le nouvel ordre économique international: une diplomatie plus qu'une politique?*, in Cohen, S. – Smouts, M.C. (sous la direction de), *La politique extérieure de Valéry Giscard d'Estaing*, cit., pp. 263-283.

<sup>33</sup> Cfr. Archives Nationales de France – Pierrefitte sur Seine (d'ora in avanti ANF), Archives de la Présidence de la République sous Valéry Giscard d'Estaing (d'ora in avanti VGE), 5/AG/3/1472.

<sup>34</sup> In questi termini Giscard espone sinteticamente, in occasione della conferenza franco-africana di Nizza, del maggio 1980, l'ipotesi del «trilogue»: «Dans le monde complexe qui est le nôtre, plusieurs approches à plusieurs niveaux, sont aujourd'hui nécessaires à l'amélioration des relations entre les pays industrialisés et le Tiers-Monde. Certains problèmes ne peuvent être abordés et traités que dans une enceinte 'mondiale' comme l'ONU et la CNUCED. Mais il apparaît de plus en plus que la recherche de complémentarités réelles, s'appuyant sur une vraie solidarité, doit également inspirer les stratégies de développement. En ce sens la proposition d'un trilogue euro-arabo-africain traduit la volonté d'une coopération plus étroite et plus efficace – c'est-à-dire exemplaire – entre trois régions que la géographie, l'histoire et d'anciennes affinités culturelles ont habitués à la coexistence. Le trilogue peut ainsi contribuer à un meilleur équilibre des relations internationales et dans ces conditions, ne s'oppose pas aux efforts poursuivis par ailleurs, dans-le-cadre par exemple, des négociations globales qui se préparent à l'ONU. Mais notre proposition se veut également novatrice, au-plan des méthodes. C'est en effet une approche 'globale' des relations internationales que le trilogue propose aux états intéressés. C'est une perspective d'ensemble – d'essence politique – et qui englobe la coopération économique et financière, les relations culturelles et toute une série d'actions nouvelles destinées à approfondir la solidarité euro-arabo-africaine. Un projet de 'Charte de solidarité' sera, dans cet esprit, proposé à nos partenaires en vue d'exprimer des préoccupations qui leur sont communes, c'est-à-dire la sécurité, le développement dans toutes ses dimensions et la coopération économique. Ainsi donc, le trilogue se veut un cadre dynamique de concertation politique et de coopération dans les secteurs les plus divers. Visant à organiser, dans un cadre approprié, des complémentarités évidentes et

fu lanciata nel 1979<sup>35</sup> ma era concettualmente presente fin dal 1977 – quando Giscard aveva evocato le virtù salvifiche, politiche e economiche, dell’Eurafrica<sup>36</sup> – ed era inoltre intrinsecamente collegata alla contemporanea ipotesi di una Helsinki mediterranea, caldeggiata anche dalla Francia<sup>37</sup>. Accolto con interesse, il «trilogue» suscitò tuttavia anche molte perplessità. La proposta appariva «importante e lungimirante»<sup>38</sup>, in particolare alla luce dell’«affievolimento della posizione dominante degli Stati Uniti nell’economia mondiale»<sup>39</sup>, ma poteva anche celare, nel suo richiamo alla «sicurezza comune» dei tre poli, il desiderio della Francia di ottenere l’avallo dei partner comunitari ai suoi interventi militari in Africa – come sospettavano i paesi nordici della CEE. Oppure poteva anche ridursi a un semplice strumento che consentiva a Giscard di «ottenere risultati appariscenti per la pubblica opinione francese e europea» grazie allo sfruttamento mediatico e politico della «fotografia di famiglia»<sup>40</sup> che avrebbe simboleggiato l’avvenuta saldatura. Stretto fra troppe ambiguità e molti sottintesi, il progetto non superò lo stadio delle promesse e delle buone (o meno buone) intenzioni<sup>41</sup>.

---

fondé sur de réelles solidarités, un tel projet ne saurait être présenté comme une alternative au dialogue Nord-Sud, mais comme une contribution exemplaire à ce dialogue». *Interview accordée par M. Valéry Giscard d’Estaing à Radio-France, sur le «trilogue» et la politique de coopération, à l’occasion de la conférence franco-africaine, Nice, le jeudi 8 mai 1980.* <http://discours.vie-publique.fr/notices/807009500.html>.

<sup>35</sup> Cfr. Duhamel, B., *La coopération trilatérale. Les relations entre l’Europe, l’Afrique et le monde arabe*, Paris, Grasset, 1983.

<sup>36</sup> Chipman, J., *French Power in Africa*, Basil Blackwell, Oxford, 1989, pp. 130 ss.; F. Muller, *Reconfigurer l’Eurafrrique*, in «Matériaux pour l’histoire de notre temps», 77, 1, 2005, pp. 52-60.

<sup>37</sup> ANF, VGE, 5/AG/3/1478.

<sup>38</sup> Archivio Storico dell’Istituto Luigi Sturzo – Roma, Fondo Giulio Andreotti, serie Europa, b. 358, Ministero degli Affari Esteri, Consiglio Europeo 12-13 marzo 1979, «Spunti di intervento». I documenti del Fondo Andreotti mi sono stati segnalati da Maria Eleonora Guasconi, che ringrazio per la cortesia.

<sup>39</sup> Ivi, Appunto della Direzione Generale Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri italiano, Roma, 3 marzo 1979.

<sup>40</sup> Ivi, Ministero degli Affari Esteri, Consiglio Europeo 12-13 marzo 1979, «Dati di fatto».

<sup>41</sup> Cfr. Berstein, S. – Sirinelli, J.-F. (sous la direction de), *Les années Giscard. Valéry Giscard d’Estaing et l’Europe, 1974-1981*, cit.; Singh, D., *Francophone Africa 1905-2005. A Century of Economic and Social Change*, Allied Publishers, University of Michigan, 2008.

Al di là persino delle ombre su aspetti specifici e tutt'altro che secondari, una delle ragioni dell'insuccesso di queste iniziative era riconducibile ai contorni imprecisi del carattere della stessa presenza della Francia in quei progetti e delle sue ultime finalità. Parigi intendeva ritagliarsi un ruolo di mediatore e di cerniera fra il Nord e il Sud del mondo, di capofila di un progetto liberale di rinnovamento dei codici di comportamento rispettivi, più che spinta dall'afflato terzomondista e convinta della necessità di una più equa distribuzione delle ricchezze, con un duplice obiettivo: da un lato, promuovere una stabilizzazione dell'economia mondiale lungo orizzonti compatibili con i suoi propri interessi<sup>42</sup> e, dall'altro, confermare, grazie alla dimensione africana della sua politica estera, un peso, nelle dinamiche globali, del tutto sproporzionato rispetto ai mezzi, sulla base di una concezione delle relazioni internazionali che rimaneva volontarista e realista<sup>43</sup>. In fondo, la Francia, persuasa forse più dei partner della famiglia occidentale della necessità di ristrutturare il dialogo con un Sud dai confini variabili, era tuttavia, al pari di essi, profondamente indebolita dalla crisi che aveva bruscamente posto fine alle «trente glorieuses»<sup>44</sup>. Una crisi che non poteva che gravare sulla politica estera della Francia accorciandone il respiro, perché comunque, al di là delle aspirazioni, le avrebbe impedito di sostenere economicamente progetti su vasta scala. Forbice tanto ampia, quella fra ambizioni e risorse, da far sorgere retrospettivamente il dubbio – e alimentare il feroce sospetto – che, sui temi del rapporto Nord-Sud, la Francia giscardiana avesse «una diplomazia», piuttosto che «una politica»<sup>45</sup>.

Passi avanti concreti sui temi dello sviluppo, tuttavia, furono compiuti, sia pure molto più prudenti e molto meno ambiziosi di quelli previsti nell'agenda del NOEI e del «trilogue»: consapevole che la Comunità Europea poteva condurre in quell'ambito una politica sua propria, la Francia di Giscard si fece parte attiva nel processo di sostegno della

---

<sup>42</sup> Garavini, G., *Dopo gli imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Le Monnier, Firenze, 2009, pp. 229 ss.

<sup>43</sup> Cfr. Cerny, P.G., *The Politics of Grandeur*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980; Frears, J.K., *France in the Giscard Presidency*, cit.; Keiger, J., *France and the World*, Arnold, London, 2001.

<sup>44</sup> Bozo, F., *La politique étrangère de la France*, cit., p. 75.

<sup>45</sup> Cfr. Smouts, M.C., *Valéry Giscard d'Estaing et le nouvel ordre économique international: une diplomatie plus qu'une politique?*, cit.

CEE all'economia dei paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), che culminò con la firma degli accordi di Lomé del febbraio 1975, rinnovati con Lomé II dell'ottobre 1979<sup>46</sup>: era una prima, sia pur limitata, applicazione dei principi del NOEI, con la quale la CEE stabiliva accordi preferenziali con paesi che potevano rappresentare interessanti partner commerciali<sup>47</sup>.

### 3. Chiaroscuri nei rapporti con i paesi dell'Africa mediterranea

Se la politica africana del settennato giscardiano si caratterizzò per lo sforzo di applicare la formula multilaterale al rapporto della Francia con i paesi subsahariani, a estendere il raggio di azione di Parigi al di là dei confini del *pré carré*, a potenziare la politica di cooperazione<sup>48</sup> e, sotto il profilo strategico, a non sottrarsi agli interventi militari ritenuti opportuni per difendere regimi amici o garantire gli interessi nazionali (interventi indiretti, come nello Zaire nel 1977, o diretti, come in Mauritania nel 1977 e soprattutto in Ciad, nel 1978-1980)<sup>49</sup>, con i paesi dell'Africa mediterranea il linguaggio acquisì curvature particolari, sia perché essi rappresentavano il punto di sutura geografica e politica fra strategia medio-

---

<sup>46</sup> Cfr., sulla convenzione di Lomé e sui successivi passi dello sviluppo delle relazioni tra la CEE e i Pvs, Cosgrove-Sacks, C. (ed.), *Europe, Diplomacy and Development. New Issues in EU relations with Developing Countries*, Palgrave, London, 2003; Lister, M., *The European Union and the South: Relations with Developing Countries*, Routledge, London, 1997; un'analisi puntuale della convenzione è proposta da Palayret, J.-M., *Mondialisme contre régionalisme. CEE et ACP dans les négociations de la Convention de Lomé*, in Varsori, A. (a cura di), *Inside the European community. Actors and Policies in European Integration 1957-1973*, Bruylant, Bruxelles, 2006, pp. 369-398.

<sup>47</sup> Migani, G., *La convenzione di Lomé e i rapporti Nord-Sud: la CEE alla ricerca di un nuovo ruolo*, in Baroncelli, E. et al., *Crisi, trasformazioni, continuità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, pp. 149-169.

<sup>48</sup> I nuovi orientamenti della politica di cooperazione francese assunsero per base il «rapport Abelin» del giugno 1975. Cfr. Abelin, P., *Rapport sur la politique française de coopération*, La Documentation Française, Paris, 1975. Cfr. anche ANF, Fonds Pierre Abelin (1959-1977), 586 AP/17.

<sup>49</sup> Sulla azione della Francia di Giscard nel Ciad cfr. Mouric, N., *La politique tchadienne de la France sous Valéry Giscard d'Estaing*, in «Politique africaine», décembre 1984, pp. 86-101. In Africa, disse il ministro degli Esteri François-Poncet nell'aprile 1980 davanti all'Assemblea Nazionale, la Francia perseguiva una politica di «conciliazione e di pace»: <http://archives.assemblee-nationale.fr/6/cri/1979-1980-ordinaire2/017.pdf>.

rientale e strategia africana, sia perché il substrato politico su cui il messaggio francese interveniva presentava in molti casi contenuti specifici.

Il rinnovamento della presenza francese nel Mediterraneo<sup>50</sup>, e in particolare nel Maghreb francofono, era stato avviato da Pompidou, ma il suo successore dette a questo processo un accento del tutto peculiare<sup>51</sup>. Giscard puntava all'instaurazione e al potenziamento di un clima di fiducia con i paesi che erano stati, per periodi più o meno lunghi e con formule diverse, sotto il controllo francese. In una regione dagli equilibri assai delicati e in cui il passato e la sua narrazione esercitavano un ruolo decisivo nel plasmare coscienze e politiche, Giscard intendeva tradurre in atti concreti la evocata volontà di «*décrispation*». Difficilmente traducibile in italiano, se non nel senso figurato di una distensione dei segni del volto, la «*décrispation*» racchiudeva il senso di rendere più morbidi i tratti della politica estera francese, depurandola dei caratteri «drammatici» di cui essa era stata caricata negli anni di de Gaulle. Si trattava, ancora una volta, di ereditare in questo senso l'approccio che era stato inaugurato e portato avanti da Pompidou per svilupparlo fino a renderlo una riconoscibile cifra politica<sup>52</sup>.

Da qui, la decisione di Giscard di recarsi nei tre paesi francofoni del Maghreb. Una decisione che aveva in sé, nel caso di Algeri, il carattere di un momento di svolta, perché essa sarebbe stata la prima visita ufficiale di un presidente francese in un'Algeria divenuta indipendente da poco più di un decennio, al termine di una guerra di quasi otto anni scandita da episodi di inaudita ferocia e il cui ricordo tardava a sbiadire. Se Pompidou aveva a suo tempo accolto in linea di principio il progetto di recarsi ad Algeri, al momento della decisione in questo senso di Giscard vi era peraltro un recente sviluppo che rendeva tale *tourné*e necessaria. In previsione della CCEI convocata a Parigi e che avrebbe affrontato il nodo del rapporto Nord-Sud, era importante, per la Francia, convincere il governo dell'Algeria (il cui presidente Houari Boumediène era all'e-

---

<sup>50</sup> Illustrando la politica estera a Palais Bourbon nell'aprile 1980, il ministro degli Esteri François-Poncet sostenne che la Francia svolgeva nel Mediterraneo un ruolo «di pace, di equilibrio e di stabilità»; <http://archives.assemblee-nationale.fr/6/cr/1979-1980-ordinaire2/017.pdf>.

<sup>51</sup> Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, Fayard, Paris, 2009.

<sup>52</sup> Hargrove, Ch., *Valéry Giscard d'Estaing*, in «Politique étrangère», 51, 1, 1986, pp. 115-128.

poca segretario generale del movimento di non allineati) a porsi come co-patrocinatore dell'incontro insieme all'Arabia Saudita, la quale si era già detta disponibile<sup>53</sup>. Fra le visite che Giscard effettuò nel Maghreb nel 1975 (Algeri, 10-12 aprile; Rabat, 3-6 maggio; Tunisi, 6-8 novembre) era senza dubbio quella in Algeria che sulla carta si candidava a stabilire un vero *tourant*: anzi, «the most powerful symbolic act in the colonial partnership»<sup>54</sup>.

Peraltro, nei mesi precedenti alla delicata missione a Algeri, non mancarono da parte francese segnali che andavano nella direzione di un'apertura nei confronti del mondo arabo: dalla decisione dell'agosto 1974 di togliere l'embargo nella vendita di armi ai paesi belligeranti nel Medio Oriente – embargo imposto nel 1967, dopo la «guerra dei sei giorni»; alla non partecipazione della Francia all'Agenzia internazionale per l'energia proposta da Washington nel novembre dello stesso anno per elaborare una reazione coordinata a una eventuale nuova impennata dei prezzi del petrolio; alla candidatura di Parigi a sede della conferenza sulla CCEI; alla decisione di Giscard di far costruire il monumentale Institut du monde arabe, opera avveniristica di Jean Nouvel, anche architettonicamente ispirata al dialogo e alla comprensione fra culture diverse<sup>55</sup>, inaugurata da Mitterrand nel 1987.

A fine agosto 1974, Giscard fece trapelare la sua intenzione di recarsi in Algeria, nel rispetto, affermò, della promessa fatta in veste di ministro delle Finanze. Si sarebbe trattato del primo viaggio all'estero del Giscard presidente, un viaggio che aveva l'obiettivo di «assumer un passé à la texture subtile, où l'ambigu le disputait au tragique, afin de préparer un avenir serein»<sup>56</sup>. Era con tutta evidenza – e così venne percepito – un avvenimento storico, l'occasione per «tourner la page» in relazioni bilaterali complesse e del tutto peculiari<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, cit.

<sup>54</sup> Naylor, Ph.C., *France and Algeria: a History of Decolonization and Transformation*, University Press of Florida, Gainesville, FL, 2000, p. 110.

<sup>55</sup> Oddo, F., *Echi della tradizione islamica nell'architettura del novecento europeo*, in Di Bella, S. – Tomasello, D. (a cura di), *L'Islam in Europa tra passato e futuro*, numero monografico di «Incontri mediterranei», VI, 2, 2002.

<sup>56</sup> Grimaud, N., *La politique extérieure de l'Algérie (1962-1978)*, Karthala Editions, Paris, 1984.

<sup>57</sup> *La visite officielle du président Giscard d'Estaing en Algérie*, in «L'année politique, économique, sociale et diplomatique de la France», 1975, Editions du Grand Siècle, Paris,



Nonostante la meticolosa preparazione diplomatica sia da parte francese sia da parte algerina, nonostante un avvio propizio<sup>58</sup>, nonostante il corretto e prudente linguaggio del comunicato comune diramato alla fine dell'incontro<sup>59</sup>, il dialogo tra Giscard e Boumediène fu tutt'altro che disteso e caloroso. I due interlocutori non riuscirono a simpatizzare sul piano personale e il tono del loro discorso rimase confinato a livello protocollare. Al di là del peso di un passato ancora recente e dell'assenza di una qualche sintonia fra le due personalità, alla base della sopravvenuta freddezza vi era probabilmente il rifiuto francese di accettare l'invito algerino a impostare il rapporto bilaterale su basi assai strette e impegnative. Giscard stesso avrebbe affermato, in una intervista televisiva nel 1977, che la sua replica di due anni prima all'*avance* di Boumediène in quel senso era stata di procedere con gradualità: occorreva anzitutto stabilire fra i loro due paesi relazioni «normali» – aveva risposto al presidente algerino –, le quali solo dopo un periodo di opportuna decantazione avrebbero potuto trasformarsi in relazioni «cordiali»<sup>60</sup>. Ma l'appello alla «normalità» non poteva non urtare la sensibilità dell'interlocutore, per il quale «il est difficile de penser que les relations entre la France et l'Algérie puissent être banales, nécessairement elles seront ou médiocres ou exceptionnelles»<sup>61</sup>.

Non mancavano peraltro – e soprattutto non sarebbero mancati, nei mesi e negli anni successivi – temi sui quali gli orientamenti della Francia e dell'Algeria erano distanti, se non divergenti, e che avrebbero quindi rallentato la distensione nei rapporti bilaterali. Come il contrasto sul Sahara ex-spagnolo, all'epoca del viaggio di Giscard della primavera 1975 a Algeri alle prime battute ma destinato a divenire un vero conflit-

---

1976, pp. 118-119 (d'ora in avanti solo AP, seguito dall'anno). Gli articoli di AP non sono firmati ma quelli relativi ai viaggi di Giscard in Algeria, Marocco e Tunisia nel 1975 sono di Guy Pervillé.

<sup>58</sup> Al momento dell'incontro tra i due presidenti, Giscard affermò «La France historique salue l'Algérie indépendante» e Boumediène rispose: «Quand la mémoire donne sa chance à l'imagination, la réflexion exorcise les ombres et la rencontre alors peut devenir un rendez-vous de l'histoire». Grimaud, N., *L'introuvable équilibre maghrébin*, in Cohen, S. – Smouts, M.C. (sous la direction de), *La politique extérieure de Valéry Giscard d'Estaing*, cit., pp. 322-346. Cfr. anche Naylor, Ph.C., *France and Algeria*, cit.

<sup>59</sup> (Pervillé, G.), *La visite officielle du président Giscard d'Estaing en Algérie*, cit.

<sup>60</sup> Grimaud, N., *L'introuvable équilibre maghrebin*, cit.

<sup>61</sup> (Pervillé, G.), *La visite officielle du président Giscard d'Estaing en Algérie*, cit.

to, e sul quale la Francia e l'Algeria avevano posizioni opposte. Dopo l'accordo di Madrid del novembre 1975 fra la Spagna, la Mauritania e il Marocco, la questione rappresentò un ostacolo imponente nel dialogo franco-algerino<sup>62</sup>. Mentre infatti Algeri difendeva con forza le posizioni del Fronte di Liberazione Polisario, Parigi si pronunciava contro la legittimità delle sue richieste<sup>63</sup> e, nel febbraio 1976, quando nacque la Repubblica Democratica Araba Sahrawi, si rifiutò di riconoscerla<sup>64</sup>. Fra il dicembre 1977 e il luglio 1978, poi, con l'«operazione Lamantin», le forze francesi intervennero direttamente nel conflitto, contro il Polisario e a sostegno del Marocco e della Mauritania<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Jean François-Poncet ha negato tuttavia che il problema del Sahara occidentale abbia rappresentato «la pierre d'achoppement initiale des relations franco-algériennes». Témoignage, in Cohen, S. – Smouts, M.C. (sous la direction de), *La politique extérieure de Valéry Giscard d'Estaing*, cit., p. 347. Per gli Stati Uniti, invece, la questione saharawi contribuì non poco al peggioramento dei rapporti fra Algeri e Parigi nel corso del 1977. Foreign Relations of the United States, 1977-1980, vol XVII, part. 3, North Africa (d'ora in avanti solo FRUS), doc. n. 31.

<sup>63</sup> (Pervillé, G.), *L'attitude française envers les pays africains*, AP, novembre 1975, pp. 172-173.

<sup>64</sup> Per le origini e i complessi sviluppi della questione del Sahara occidentale cfr. fra gli altri Barbier, M., *Le conflit du Sahara occidental*, L'Harmattan, Paris, 1982; Damis, J., *Conflict in North-West Africa*, Hoover Institution Press, Stanford, Westport (Co), 1983; Hodges, T., *Western Sahara. The Roots of a Desert War*, Lawrence Hill, 1983 e Idem, *The Western Sahara File*, in «Third World Quarterly», gennaio 1984; CRESM, *Enjeux sahariens*, CNRS, Paris, 1984; Hinz, M.O., *Le droit à l'autodétermination du Sahara occidental*, Pdw, Bonn, 1978; Rézette, R., *Le Sahara occidental et les frontières marocaines*, Nouvelles Editions Latines, Paris, 1975; Balta, P. – Rulleau, C., *Le Grand Maghreb des indépendances à l'an 2000*, La Découverte, Paris, 1990; fondamentale resta il volume di Mohsen-Finan, K., *Sahara occidental, les enjeux d'un conflit régional*, CNRS, Paris, 1997. Per la posizione dell'Unione Europea cfr. Balbi, M. – Laschi, G. (eds.), *The European Union Approach towards Western Sahara*, Peter Lang, Bruxelles, 2017. In italiano sono utili, per le dinamiche regionali, Brondino, M., *Il Grande Maghreb: mito e realtà*, Angeli, Milano, 1988; Ardesi, L., *La questione saharawi e l'unità maghrebina*, in «Africa e Mediterraneo», 1, 1992. Sul porsi della questione sul piano internazionale cfr. *Il sistema internazionale alla prova: il caso del Sahara occidentale*, [http://developmentofpeoples.org/uploads/analysis/analysisII\\_sistema\\_internazionale\\_alla\\_prova.pdf](http://developmentofpeoples.org/uploads/analysis/analysisII_sistema_internazionale_alla_prova.pdf).

<sup>65</sup> Sull'operazione Lamantin cfr. Sommerville, K., *Foreign Military Intervention in Africa*, Pinter-St. Martin, London-New York, 1990, p. 116. Evrard, C., *Quelle transmission du 'pouvoir militaire en Afrique? L'indépendance mauritainienne vue par l'armée française*, in «Afrique contemporaine», 23, 2, 2010, pp. 27-42.

Se i risultati della «storica» visita a Algeri rimasero, per la Francia giscardiana, in grande misura deludenti<sup>66</sup>, molto incoraggianti erano invece le relazioni con il Marocco guidato da Hassan II, con il quale Boumediène aveva invece rapporti non facili<sup>67</sup>. Superati gli effetti negativi, sulle relazioni franco-marocchine, connessi alla guerra d'Algeria; superati anche, sia pure con difficoltà, gli strascichi dell'ancora oggi non chiarito «affaire Ben Barka» (una figura di primo piano della scena politica marocchina, fiero oppositore di Hassan II e scomparso misteriosamente a Parigi nel 1965), i rapporti erano distesi, cordiali e, sul piano personale fra Giscard e il re, quasi familiari. La visita del maggio 1975 a Rabat era la prima visita ufficiale di un presidente francese nel Marocco indipendente ma, diversamente da quella ad Algeri, si innescava in un terreno già da tempo arato e in questo senso non fu che l'occasione per prendere atto e rilanciare la solidità delle relazioni bilaterali<sup>68</sup>. Relazioni vivaci lungo molteplici piani, e assai strette dal punto di vista della collaborazione militare e da una prospettiva economica, sia con riguardo al volume degli scambi commerciali e turistici, sia per quanto concerneva la vastità degli investimenti francesi nel regno nordafricano<sup>69</sup>.

---

<sup>66</sup> Giscard avrebbe affermato, in un'intervista concessa nel 1998, che l'obiettivo della sua visita a Algeri nel 1975 era stato quello «d'orienter les relations franco-algériennes sur des bases nouvelles, en laissant chacun assumer ses propres souvenirs», «L'Express», 22 gennaio 1998.

Oltre ai temi politici, vi erano opzioni di carattere economico che, alla metà degli anni Settanta, determinavano una situazione di una qualche turbolenza nei rapporti tra Parigi e Algeri: mentre la Francia, messa alle strette dalla crisi economica, decideva di limitare le importazioni del costoso petrolio algerino, passando dalle 11,5 tonnellate del 1973 alle 5,9 tonnellate del 1975, le esportazioni francesi in Algeria nello stesso biennio quasi triplicavano (passarono, in miliardi di franchi, dai 3,3 del 1973 a 8,1 nel 1975) e ciò rese il deficit della bilancia commerciale algerina, nel 1975, prossimo ai 5 miliardi di franchi. Grimaud, N., *L'introuvable équilibre maghrebin*, cit.; (Pervillé, G.), *La dégradation des relations franco-algériennes*, AP, décembre 1975, pp.172-173.

<sup>67</sup> Le relazioni algero-marocchine, deteriorate dalla «guerra della sabbia» del 1963, avevano lentamente ripreso quota negli anni successivi ma l'esplosione della questione del Sahara occidentale le aveva riportate a uno stato di tensione. Sulle complessità delle relazioni fra Rabat e Algeri cfr. Stora, B., *Algérie Maroc. Histoires parallèles, destins croisés*, Zellige, Paris, 2002, che insiste sull'importanza delle dinamiche interne ai due stati per spiegare l'evoluzione dei loro rapporti.

<sup>68</sup> (Pervillé, G.), *La visite officielle du président Giscard d'Estaing au Maroc*, AP, 1975, mai, pp.132-133.

<sup>69</sup> Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, cit.

Anche la visita a Tunisi, l'ultima del «trittico» maghrebino, fu conforme alle attese<sup>70</sup> e alla «solidarietà» tra i due paesi già espressa a Pompidou dal presidente Habib Bourguiba, in visita a Parigi tre anni prima<sup>71</sup>. Nel complesso, le relazioni con i paesi dell'Africa del Nord francofona negli anni di Giscard confermarono, nel caso di Rabat e Tunisi, l'andamento positivo del periodo precedente mentre, per quanto riguarda Algeri, il viaggio dell'aprile non riuscì a superare le difficoltà di un rapporto bilaterale dai caratteri del tutto precipui, che si mantenne altalenante fino alla morte del presidente Boumediène nel 1978<sup>72</sup>.

Di ben altro calore il dialogo con l'Egitto. Fin dall'inizio del mandato presidenziale, Giscard espresse la volontà di intensificare le relazioni con Il Cairo, lungo un percorso avviato da Parigi già sul finire della presidenza de Gaulle. Le visite del presidente Anwar el-Sadat in Francia (27-29 gennaio 1975)<sup>73</sup> e di Giscard in Egitto (10-15 dicembre 1975) permisero di verificare l'ottimo stato di salute dei rapporti fra i due paesi e consentirono di rafforzare la cooperazione franco-egiziana anche in termini di acquisto di armamenti francesi da parte del Cairo<sup>74</sup>. Da allora, nel corso del settennato, non mancarono occasioni di incontri tra Giscard e Sadat, e se la freddezza con cui Parigi accolse gli accordi di Camp David rese più delicato il dialogo bilaterale<sup>75</sup>, la minaccia rappresentata da Tripoli rimaneva un importante terreno di incontro e saldatura delle politiche regionali rispettive<sup>76</sup>.

---

<sup>70</sup> (Pervillé, G.), *La visite officielle du président Giscard d'Estaing en Tunisie*, AP, 1975, novembre, pp. 170-172.

<sup>71</sup> Grimaud, N., *L'introuvable équilibre maghrebin*, cit.

<sup>72</sup> Témoignage di Jean François-Poncet in Cohen, S. – Smouts, M.C. (sous la direction de), *La politique extérieure de Valéry Giscard d'Estaing*, cit., p. 347.

<sup>73</sup> La visita a Parigi del gennaio 1975 rappresentava un passaggio anche simbolicamente importante: essa era il primo viaggio ufficiale di Sadat in una capitale occidentale dopo la sua ascesa alla presidenza nel 1970 e il primo a Parigi di un capo di Stato egiziano dal 1920. F. Lewis, *Sadat and Giscard Talk in Paris; Egypt Seeks Arms and Backing*, in «The New York Times», 28 gennaio 1975. Sullo svolgimento dell'incontro cfr. Fahmy, I., *Negotiating for Peace in the Middle East*, Routledge, London-New York, 2013. Ismail Fahmy era all'epoca il ministro degli Esteri egiziano.

<sup>74</sup> Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, cit.

<sup>75</sup> Cfr. *infra*.

<sup>76</sup> Tema centrale durante la visita di Sadat a Parigi nel febbraio 1981. Koven, R., *Paris Hails Sadat Visit to End Chill*, in «The Washington Post», 12 febbraio 1981; Eder, R., *Giscard Rolls out Red Carpet for Sadat*, in «The New York Times», 11 febbraio 1981. Con

Assai complesse, ambigue, tortuose se non «incoerenti»<sup>77</sup>, furono infatti le relazioni della Francia giscardiana con la Libia di Mu'ammar Gheddafi, soggette alle turbolenze della aggressiva strategia di Tripoli verso l'Egitto, la Tunisia e soprattutto il Ciad<sup>78</sup>, ma attente a salvaguardare gli importanti interessi economici di Parigi nella Giamairia. Interessi peraltro destinati a essere potenziati dalla firma – nel corso di una missione effettuata a Tripoli nel marzo 1976 dal primo ministro Jacques Chirac e dal segretario di Stato agli affari esteri Jean François-Poncet – di accordi di cooperazione bilaterale in materia economica, culturale e scientifica<sup>79</sup>.

Nel corso degli anni seguenti, tuttavia, i rapporti franco-libici andarono incontro a una fase di grande instabilità. Se nel gennaio 1977 Giscard ringraziò Gheddafi per la collaborazione offerta dal suo governo nella liberazione dei coniugi francesi Claustre, rapiti nel 1974 dal Front de Libération Nationale del Ciad (FROLINAT), sostenuto da Tripoli<sup>80</sup>, nello stesso periodo – come il presidente ha ricordato nelle sue memorie – l'Eliseo prestava più di un ascolto passivo a Sadat il quale, stanco delle interferenze di Gheddafi nelle dinamiche interne dell'Egitto, stava progettando, nel più grande segreto, un'azione contro il leader libico. Un'azione che avrebbe dovuto prendere corpo nella primavera dello stesso 1977, e precisamente alla fine di marzo, auspicabilmente – se le pressioni di Parigi in tal senso avessero avuto successo – con il sostegno del Marocco. Fu l'intervento americano – sostiene il Presidente francese – a bloccarne la realizzazione<sup>81</sup>.

---

250 milioni di dollari di prestiti al Cairo, la Francia nel 1980 divenne il secondo donatore dell'Egitto, dopo gli Stati Uniti.

<sup>77</sup> Vaisse, M., *La puissance ou l'influence?*, cit.

<sup>78</sup> Cfr. Lemarchand, R. (ed.), *The Green and the Black. Qadhafi's Policy in Africa*, Indiana University Press, Bloomington, 1988; Deeb, M.-J., *Libya's Foreign Policy in North Africa*, Boulder-Westview Press, San Francisco-Oxford, 1991; Wright, J., *Libya, Chad and the Central Sahara*, Hurst, London, 1989.

<sup>79</sup> <http://www.vie-publique.fr/chronologie/chronos-thematiques/france-libye-40-ans-relations-tumultueuses.html>.

<sup>80</sup> Cfr. Claustre, P., *L'«affaire Claustre»: autopsie d'une prise d'otages*, Editions Karthala, Paris, 1990; Powell, N.K., *The «Claustre Affair»: a Hostage Crisis, France and Civil War in Chad, 1974-1977*, in Hanhimäki, J.M. – Blumenau, B. (eds.), *An International History of Terrorism: Western and Non-Western Experiences*, Routledge, London-New York, 2013.

<sup>81</sup> Giscard d'Estaing, V., *Le pouvoir et la vie*, cit., pp. 190-195.

Le ricostruzioni più recenti hanno messo in luce una stretta collaborazione franco-egiziana nell'organizzazione del piano. In particolare pare che Giscard, avvalendosi del Service de Documentation Extérieure et Contre-Espionnage (SDECE) diretto da Alexandre de Marenches, fosse deciso a collaborare con Sadat nel sostenere le azioni dell'opposizione libica che aveva creato un governo in esilio in Egitto e che, guidata da Mahmoud al-Maghrebi e con l'appoggio del Cairo, conduceva una guerriglia lungo la frontiera tra l'Egitto e la Libia<sup>82</sup>. L'aiuto francese si traduceva nella fornitura di esplosivi da parte della Section d'Action dello SDECE diretta dal colonnello Alain de Gaigneron de Marolles, esplosivi utilizzabili per compiere sabotaggi e attentati in Libia con l'obiettivo di destabilizzare il paese per propiziare la caduta del regime<sup>83</sup>. Nel luglio 1977 si sviluppò una «véritable guérilla égypto-libyenne», con ripetute azioni di commando coordinate dallo SDECE. L'esito fu di un «échec sans lendemain»<sup>84</sup>.

Se nel 1978, come racconta de Marenches, Sadat chiese inutilmente l'aiuto dello SDECE nell'organizzazione di un piano che prevedesse l'eliminazione fisica di Gheddafi<sup>85</sup>, nel febbraio 1979, a seguito di una

<sup>82</sup> Nato a Haifa, cresciuto in Siria e infine stabilitosi in Libia, Al-Maghrebi era stato primo ministro libico dal settembre 1969 al gennaio 1970, quando era stato sostituito in quella carica dallo stesso Gheddafi (cfr. Del Boca, A., *Gheddafi. Una sfida nel deserto*, Roma-Bari, Laterza, 2014, cap. II) e nominato rappresentante libico prima alle Nazioni Unite e poi a Londra. Nell'ottobre 1976 aveva lasciato la carriera diplomatica ed era passato alla dissidenza. Si era quindi unito al «Rassemblement Démocratique Libyen», un gruppo politico ostile al regime di Gheddafi in esilio al Cairo, che nel 1977 dette vita a un governo libico di opposizione, sostenuto dai servizi segreti egiziani e dallo SDECE francese. Zoubir, Y.H., *North Africa in Transition: State, Society, and Economic Transformation in the 1990s*, University Press of Florida, Gainesville (FL), 1999, p. 81.

<sup>83</sup> Lormier, D., *Les grandes affaires d'espionnage de la Ve République*, Ed. First, Paris, 2016.

<sup>84</sup> Faligot, R. – Krop, P., *La piscine. Les service secrets français 1944-1984*, Seuil, Paris, 1985, pp. 346-347. Ricordando il «disprezzo» di Gheddafi per Sadat, accusato di dare asilo agli oppositori libici e di aiutare, in Ciad, i nemici di Tripoli, Giampaolo Calchi Novati ha scritto che l'Egitto e la Libia arrivarono, nel 1977, «all'orlo della guerra e anche un po' oltre». Calchi Novati, G., *Libia: una diplomazia non convenzionale per occupare il centro*, in Baldinetti, A. (a cura di), *Società globale e Africa musulmana: aperture e resistenze*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, pp. 79-95 (p. 86).

<sup>85</sup> Il rifiuto, scrisse de Marenches, era motivato da scrupoli morali: egli, disse, non era a capo di «una banda di assassini». De Marenches, A. – Ochrent, Ch., *The Evil Empire. The Third World War Now*, Sidgwick and Jackson, London, 1988, pp. 138-142; de Marenches, A., *The Fourth World War*, William Morrow, New York, 1992, pp. 196-197; pp. 224-225.

nuova richiesta del presidente egiziano, violentemente criticato dal mondo arabo (e da Tripoli) per l'apertura nei confronti di Israele<sup>86</sup>, Giscard inviò al Cairo René Journiac, direttore della «cellule Afrique» dell'Eliseo<sup>87</sup>, per pianificare con gli interlocutori egiziani un colpo di stato contro Gheddafi. Questa – si sostiene – sarebbe l'origine dell'attentato organizzato a Bengasi contro il leader libico il 1 settembre 1979 – nel corso delle cerimonie per il decennale della sua ascesa al potere – in cui tuttavia Giscard ha negato risolutamente un coinvolgimento francese<sup>88</sup>.

L'insuccesso dell'attentato non avrebbe frenato i tentativi franco-egiziani di provocare la caduta del regime di Tripoli, percepito da Parigi come una minaccia anche per i delicati equilibri dell'Africa sub-sahariana. Importante fu infatti il ruolo svolto dalla variabile libica nel precipitare la decisione francese di intervenire nel Centrafrica nel settembre 1979 per spodestare Jean-Bedel Bokassa, un sanguinario imperatore che vantava un lungo passato di strette relazioni con Parigi e legami molto cordiali con Giscard ma che pareva ora pericolosamente attratto dalla prospettiva di potenziare i rapporti con la Giamairia<sup>89</sup>. Nel dicembre

<sup>86</sup> Cfr. *infra*.

<sup>87</sup> Consigliere tecnico di Jacques Foccart dal 1967 al 1974, René Journiac divenne, con Giscard, consigliere tecnico alla segreteria generale della presidenza della Repubblica per gli affari africani e malgasci (nota come «cellule Afrique» dell'Eliseo) e mantenne quella carica fino alla sua scomparsa, nel 1980. Assai potente (di lui si diceva che «il peut faire la pluie et le beau temps», Epenoux, Ch. – Hoche, Ch., *Giscard l'Africaine...*, cit.), Journiac fu vittima di un incidente aereo avvenuto in Camerun nel febbraio 1980. Per lungo tempo si è sospettato che la sua morte fosse conseguenza di un attentato ordito da Gheddafi e dal suo servizio speciale Mathaba. Bat, J.-P., *6 février 1980: le «Monsieur Afrique» de Giscard d'Estaing meurt au Cameroun*, in «L'opinion», 21 luglio 2015.

<sup>88</sup> Huguéux, V., *Kadhafi*, Perrin, Paris, 2017; Faligot, R., – Guisnel, J. – Kauffer, R., *Histoire politique des services secrets français*, La Découverte, Paris, 2012.

<sup>89</sup> I francesi intervennero a Bangui nella notte fra il 20 e il 21 settembre (prima con l'Operazione Caban – organizzata dallo SDECE – e poi con l'Operazione Barracuda). In quei giorni Bokassa, per lungo tempo prezioso interlocutore di Parigi – e molto collaborativo erano stati gli ambienti francesi nell'organizzazione della imbarazzante cerimonia della sua incoronazione a imperatore, nel dicembre 1977 –, si trovava in visita ufficiale in Libia per chiedere a Gheddafi ulteriori aiuti economici alla luce della sospensione, il 17 agosto 1979, degli aiuti di Parigi. La decisione francese di interrompere l'invio dei fondi alla cooperazione destinati a Bangui era stata ufficialmente ricondotta alla acclarata responsabilità dell'«imperatore» nel massacro di 400 studenti nella primavera del 1979 (cfr. Possio, T.S., *Les évolutions récentes de la coopération militaire française en Afrique*, Publibook, Paris, 2007, pp. 243 ss.) ma, politicamente, Bokassa, scrive Bat, era caduto in disgrazia agli occhi

dello stesso 1979 un Giscard sotto crescente pressione interna e internazionale per il montare dell'«affaire des diamants»<sup>90</sup> incaricò de Gaigneron de Marolles di promuovere, in collaborazione con il Cairo, una sollevazione militare a Tobruk e Bengasi per cacciare Gheddafi e contemporaneamente di creare, in Egitto, un governo libico in esilio<sup>91</sup>. L'operazione, prevista per l'estate 1980, iniziò in effetti il 5 agosto, quando la Nona brigata libica passò all'azione. Il *putsch*, guidato da Driss Che Paris, haibi, amico personale di Gheddafi, si risolse tuttavia in un falli-

---

dei francesi per aver commesso «l'erreur impardonnable de se tourner vers Tripoli, l'ennemi continental de Paris». Bat, J.-P., *Les diamants (de Bokassa) sont éternels. 'Pré carré' et guerre fraîche. La fabrique de la Françafrique*, in «Afrique contemporaine», 246, 2, 2013, pp. 127-148; Bat, J.-P., *Bokassa dans l'œil du 2<sup>e</sup> bureau*, in Laurent, S. (éd.), *Les espions français parlent*, Nouveau monde, Paris, 2011 pp. 199-219. D'altronde, nell'Operazione Barracuda, uno degli obiettivi dello schieramento di forze francesi al confine settentrionale del paese era impedire l'afflusso, attraverso il Ciad, di forze libiche a sostegno di Bokassa. In effetti 37 soldati libici furono fermati dalle forze francesi e, di fronte alla minaccia di Gheddafi di «lanciare le masse popolari contro la comunità francese a Tripoli», fatti rimpatriare. Faes, G. – Smith, S., *Bokassa Ier, un empereur français*, Calmann Lévy, Paris, 2000. La CIA ritenne la caduta di Bokassa uno dei «major setbacks» per Gheddafi. FRUS, doc. n. 131, Intelligence memorandum prepared in the Central Intelligence Agency, May, 16, 1980.

<sup>90</sup> Lo scandalo dei diamanti che Jean-Bedel Bokassa donò nel 1973 a Giscard, all'epoca ministro delle Finanze, scoppiò il 10 ottobre 1979, a seguito di un articolo pubblicato da Claude Angeli su «Le Canard Enchaîné» e ripreso da «Le Monde». Cfr. l'intervista di Claude Angeli a Pierre-Edouard Deldique, *Les diamants de Bokassa*, in RFI, *Les plaisirs du journalisme*, 5 agosto 2016: <http://www.rfi.fr/emission/20160805-bokassa-empereur-diamants-canard-enchaîne-angeli>. Quando intervennero a Bangui, le forze francesi si preoccuparono di reperire e distruggere la documentazione relativa alle regalie di Bokassa destinate a vari uomini politici francesi. La CIA aveva infatti informato lo SDECE che il leader centroafricano non aveva escluso l'eventualità di rendere pubblici quei documenti nel caso in cui Parigi avesse tentato un'azione per spodestarlo. Faligot, R. – Krop, P., *La piscine*, cit., p. 344; Power, J., *Ending War Crimes, Chasing the War Criminals*, Koninklijke Brill, Leiden, 2017, p. 33. L'«affaire des diamants» divenne un prezioso strumento di battaglia politica e indebolì pesantemente Giscard, incapace di reagirvi con efficacia, contribuendo a comprometterne, nel 1981, la rielezione all'Eliseo. Cfr. fra gli altri Valance, G., *VGE. Une vie*, Flammarion, Paris, 2011.

<sup>91</sup> Nel volume di Faligot, R. – Guisnel, J. – Kauffer, R. (*Histoire politique des services secrets français*, cit.) il capitolo dal titolo *Objectif Khadafi* si basa sulla testimonianza di de Gaigneron de Marolles, il quale indica i piani predisposti dallo SDECE con il concorso di Sadat fra il 1978 e il 1980 per l'eliminazione politica di Gheddafi. Cfr. anche Bat, J.-P., 5 août 1980: la France échoue à éliminer Kadhafi, in «L'opinion», 23 luglio 2015.



mento<sup>92</sup>. Fallimento che portò alle dimissioni di de Gaigneron de Marolles – colpevole, in realtà, non tanto dell'insuccesso quanto di aver organizzato l'azione direttamente con l'Eliseo, scavalcando la direzione dello SDECE<sup>93</sup> – il quale, in un esemplare «promoveatur ut amoveatur», pochi mesi dopo fu promosso generale di Brigata dell'esercito<sup>94</sup>.

Non meno efficace la politica di attenzione francese nei confronti della minaccia rappresentata dal regime di Gheddafi in Tunisia. Quando, nel gennaio 1980, dissidenti tunisini riparati in Libia, sostenuti da Tripoli, tentarono un'azione destabilizzatrice a Gafsa<sup>95</sup>, la Francia, su richiesta di Bourguiba, inviò aerei da trasporto, elicotteri Puma e consiglieri militari per aiutare Tunisi a reprimere l'insurrezione<sup>96</sup>. La reazione

<sup>92</sup> Secondo alcune ricostruzioni, il piano prevedeva che Gheddafi fosse invitato da Chehaibi al suo domicilio privato a Tobruk. L'aereo che trasportava Gheddafi avrebbe dovuto essere attaccato dai «ribelli» al momento dell'atterraggio. I «ribelli» avrebbero dovuto impadronirsi di Tobruk, poi, ottenuto l'appoggio delle grandi tribù beduine del sud libico, Bengasi e infine marciare su Tripoli e prendere il potere. Una fuga di notizia portò al fallimento dell'operazione e all'arresto dei «ribelli». Wright, C., *Removal of Qaddafi might hurt the Us*, in «New York Times», 25 giugno 1981; Lambinet, M., *La lettre d'Afrique*, 35/80, 4 settembre 1980.

<sup>93</sup> Faligot, R. – Krop, P., *La piscine*, cit., p. 346. L'episodio fece luce sulle gravi smagliature esistenti all'interno dei servizi segreti e sull'assenza di linearità nei suoi rapporti con l'Eliseo. In effetti, se le relazioni fra de Marenches e Giscard non furono mai eccellenti e si deteriorarono nel corso del tempo, non meno complesse erano le relazioni fra de Marenches e de Gaigneron de Marolles. Faligot, R. – Guisnel, J. – Kauffer, R., *Histoire politique des services secrets français*, cit.

<sup>94</sup> «Le Monde», 5 marzo 1981.

<sup>95</sup> Grimaud, N., *La spécificité tunisienne en question*, «Politique étrangère», 60, 2, 1995; Belkhdja, T., *Les trois décennies Bourguiba. Témoignage*, éd. Publisud, Paris, 1998, p. 172. Per il Dipartimento di Stato, il sostegno di Tripoli all'azione era evidente ma non vi era da temere un attacco libico «su larga scala» alla Tunisia. FRUS, 204, 28 gennaio 1980. Se per gli Stati Uniti nei giorni seguenti divenne sempre più chiara la natura del coinvolgimento di Gheddafi nel tentativo di insurrezione di uomini che erano «addestrati, finanziati e aiutati dalla Libia» (FRUS, n. 12, 1 febbraio 1980; n. 134, 30 luglio 1980) e rimaneva «meno chiaro» il coinvolgimento dell'Algeria (FRUS, n. 204, 28 gennaio 1980; n. 131, 16 maggio 1980), da più parti si è sostenuto che il governo algerino ebbe una responsabilità importante nella ideazione del piano di attacco a Gafsa. Cfr. l'intervento di Gheddafi in «Jeune Afrique», n. 114, 12 maggio 1982, pp. 52-53; Chadli, A., *Bourguiba tel que je l'ai connu*, Berg International, Tunis, 2011, pp. 230-235. Il governo algerino da parte sua all'indomani dell'attacco negò qualsiasi coinvolgimento. *Algérie nie toute responsabilité dans l'attaque de Gafsa*, in «Le Monde», 29 gennaio 1980.

<sup>96</sup> La Francia inviò sul posto il nuovo responsabile del Service Action dello SDECE, Georges Grillot. Faligot, R. – Krop, P., *La piscine*, cit., p. 347. Aiuti militari furono garantiti

libica non si fece attendere: agli inizi di febbraio, manifestanti dettero fuoco all'ambasciata di Francia a Tripoli e al centro culturale francese a Bengasi. In risposta, il 5 febbraio Parigi richiamò il suo ambasciatore<sup>97</sup>.

Tuttavia, nei mesi seguenti i rapporti bilaterali, pur nella mutua ammissione della persistenza di elementi di contrasto, parvero distendersi. Già nel marzo la Francia e la Libia decisero di normalizzare le relazioni diplomatiche. Nel maggio, inoltre, ebbe ufficialmente termine l'operazione militare «Tacaud», iniziata nel febbraio 1978, con la quale la Francia aveva sostenuto l'esercito regolare del Ciad nel confronto con le forze del Frolinat appoggiate dalla Libia<sup>98</sup>. Nel luglio, in una intervista alla rete televisiva France3, Gheddafi, pur riconoscendo le divergenze con Parigi sulla rispettiva politica in Africa, si espresse con favore in merito alla conclusione di accordi a lungo termine di approvvigionamento petrolifero da parte della Francia «a condizioni accettabili»<sup>99</sup>. Invito che non rimase inascoltato: alla fine di novembre dello stesso 1980, Albin Chalandon, presidente del gruppo petrolifero Elf-Aquitaine, si recò a Tripoli con Serge Boidevais, direttore dell'ufficio Africa del Nord e Medio Oriente al Quai d'Orsay, per verificare le possibilità di incrementare la collaborazione con la Giamairia, in un momento, peraltro, in cui sulla Libia si addensavano i sospetti circa l'origine «esterna» di una orribile strage antisemita compiuta a Parigi<sup>100</sup>. La missione di Chalandon e Boidevais ebbe successo e, inaspettatamente, in pochi giorni fu chiuso

---

anche dagli Stati Uniti e dal Marocco. Chamari, F., *L'alerte tunisienne*, in «Le Monde Diplomatique», marzo 1980. Cfr. Boudel, P.R., *Gafsa comme enjeu*, in «Annuaire Afrique du Nord», CNRS, Paris, 1980, pp.485-512; Otayek, René, *La politique africaine de la Libye: 1969-1985*, coll. Les Afriques, éd. Karthala, Paris, 1986, p. 56. Cfr. anche *Diabolic Plot*, in «Time», 11 febbraio 1980. Tredici responsabili della sollevazione furono condannati a morte per impiccagione. L'esecuzione della sentenza, nell'aprile 1980, animò non poco il dibattito parlamentare in Francia. Cfr. <http://archives.assemblee-nationale.fr/6/cri/1979-1980-ordinaire2/017.pdf>.

<sup>97</sup> <http://www.vie-publique.fr/chronologie/chronos-thematiques/france-libye-40-ans-relations-tumultueuses.html>. Cfr. anche FRUS, n.126, Vance to Carter, 4 febbraio 1980.

<sup>98</sup> La Francia inviò in Ciad 2000 uomini e aerei da combattimento Jaguar. Il bilancio complessivo delle perdite francesi fu di 18 uomini e due aerei abbattuti. Cfr. Possio, T.S., *Les évolutions récentes de la coopération militaire française*, cit..

<sup>99</sup> <http://www.vie-publique.fr/chronologie/chronos-thematiques/france-libye-40-ans-relations-tumultueuses.html>.

<sup>100</sup> Cfr. *infra*.

un negoziato che si trascinava da due anni con la firma, il 1° dicembre, di un accordo petrolifero<sup>101</sup>.

La notizia della conclusione dell'accordo, deliberatamente tenuta riservata dai francesi, fu divulgata dal governo libico l'8 gennaio 1981, proprio quando l'evoluzione della politica di Tripoli in Ciad irrigidì i rapporti bilaterali. La firma dell'intesa petrolifera fu infatti resa nota due giorni dopo l'annuncio di un piano di fusione tra la Libia e il Ciad. La risposta francese fu immediata: il ministro della cooperazione, Robert Galley, dichiarò subito che il progetto era inaccettabile<sup>102</sup>; l'11 gennaio Parigi si disse disponibile ad aumentare le guarnigioni nei paesi africani amici e quattro giorni dopo mise in stato d'allerta la sua flotta nel Mediterraneo<sup>103</sup>. Gheddafi, in reazione, oltre a rafforzare il contingente militare nel Ciad, minacciò la Francia di «boicottaggio economico globale». Agli inizi di marzo il Quai d'Orsay confermò la decisione, anticipata pubblicamente il 28 febbraio dall'agenzia France Presse, di sospendere la fornitura delle navi da pattugliamento acquistate da Tripoli nell'agosto 1977<sup>104</sup>.

Il tema delle relazioni con la Libia fu utilizzato anche nella campagna presidenziale francese della primavera del 1981. Il 5 maggio, nel corso di un animato dibattito televisivo, a Giscard, in corsa per un secondo mandato, il candidato socialista François Mitterrand chiese informazioni sulla vendita di armi francesi alla Libia, accusandolo di condurre una politica di «double jeu»: il presidente replicò che la fornitura di armi a Tripoli era stata interrotta alla fine del 1980, a causa del perdurante intervento libico in Ciad<sup>105</sup>. La risposta ufficiale e articolata del ministero della Difesa precisò che dal 3 maggio 1979 non erano stati conclusi contratti di vendita di armi con la Libia e che nel dicembre 1980 si era

---

<sup>101</sup> Cfr. Cotta, M., *Cahiers secrets de la Ve République, tome 2, 1977-1986*, Fayard, Paris, 2008; Luciani, G., *Oil Companies and the Arab World*, Routledge, London-New York, 2016; Aiello, R.V., *Dans les coulisses d'Elf Aquitaine*, Editions Le Manuscrit, Paris, 2010.

<sup>102</sup> <http://www.vie-publique.fr/chronologie/chronos-thematiques/france-libye-40-ans-relations-tumultueuses.html>.

<sup>103</sup> Cfr. Brecher, M. – Wilkenfeld, J., *A Study of Crisis*, The University of Michigan Press, Ann Arbor, 2000, p. 89.

<sup>104</sup> <http://www.vie-publique.fr/chronologie/chronos-thematiques/france-libye-40-ans-relations-tumultueuses.html>.

<sup>105</sup> <http://docs.jean-jaures.net/10mai1981/secondTour/DebatTVGiscardd%27Estaing-Mitterrand-5mai1981.pdf>.

proceduto solo alla fornitura di pezzi di ricambio in esecuzione di precedenti contratti<sup>106</sup>.

L'arrivo all'Eliseo di Mitterrand annunciò un cambiamento di passo nelle relazioni fra Parigi e Tripoli<sup>107</sup>. Che prese due forme: nel luglio 1981, il governo francese decise di annullare la sospensione dell'esecuzione dei contratti con la Libia stabilita nel dicembre 1980, pur subordinando la firma di nuovi contratti al ritiro delle truppe libiche dal Ciad; alla fine dello stesso 1981, il ministro delle Relazioni Esterne, Claude Cheysson, sostenne che l'azione destabilizzatrice della Libia era cessata e che, ora, era necessario evitare il suo isolamento internazionale: a suo parere, «ce serait une erreur pour l'Occident d'isoler la Libye»<sup>108</sup>. Negli anni seguenti, tuttavia, i rapporti tra Tripoli e Parigi si mantennero su un alto grado di instabilità, sia per la questione del Ciad, sia per le accuse rivolte a Gheddafi di appoggiare il terrorismo internazionale.

#### 4. La «dottrina» palestinese

Fu in merito al conflitto arabo-israeliano che si produsse, con Giscard, la maggiore discontinuità nella politica estera francese sui temi

---

<sup>106</sup> <http://www.vie-publique.fr/chronologie/chronos-thematiques/france-libye-40-ans-relations-tumultueuses.html>.

<sup>107</sup> Secondo alcune fonti, con l'arrivo di Ronald Reagan alla Casa Bianca, nel gennaio 1981, Giscard trovò negli Stati Uniti un importante interlocutore nella organizzazione di un piano che portasse alla eliminazione politica di Gheddafi. FBI e SDECE prepararono un'operazione congiunta in questo senso, la cui attuazione era prevista per il maggio 1981, a Bengasi. Le elezioni francesi dello stesso mese sancirono tuttavia il passaggio dell'Eliseo da Giscard e Mitterrand e il presidente socialista, puntualmente informato dello stato di avanzamento nell'organizzazione dell'operazione franco-americana, decise di non darle seguito. Lormier, D., *Les grandes affaires d'espionnage*, cit.

Secondo altre fonti, invece, agli inizi del febbraio 1981 de Marenches si recò a Washington e sondò il vicepresidente George Bush circa la disponibilità americana a aiutare la Francia a «eliminare» Gheddafi, nel corso di una cerimonia ufficiale. La risposta fu che gli Stati Uniti comprendevano il senso della richiesta ma «non compievano assassini». Kengor, P. – Clark Doerner, P., *The Judge. William P. Clark, Donald Reagan Top Hand*, Ignatius Press, San Francisco, 2007, pp. 123-125.

<sup>108</sup> Ivi. Cfr. anche *Tchad: histoire secrète d'une négociation. Interview | par Roland Dumas le 14 juin 2005*, Institut François Mitterrand, La lettre, n. 12, <http://www.mitterrand.org/Tchad-histoire-secrete-d-une.html>.

mediterranei, in una fase connotata, nella regione mediorientale, dalla montante influenza della Siria e dell'Arabia Saudita e dallo sviluppo in forme sempre più cruento del terrorismo palestinese<sup>109</sup>.

Le tappe iniziali di questo processo furono il voto favorevole della Francia alla risoluzione 3210 presentata all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 14 ottobre 1974, che invitava l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) a partecipare in qualità di osservatore ai dibattiti al Palazzo di Vetro in cui fosse stata discussa la questione palestinese<sup>110</sup>; l'incontro a Beirut tra il ministro degli Esteri Jean Sauvagnargues e il leader dell'OLP Yasser Arafat, il 21 ottobre 1974 – il primo incontro del capo dell'organizzazione palestinese con il rappresentante di un governo occidentale<sup>111</sup>; l'evocazione da parte di Giscard, nel corso della conferenza stampa del 24 ottobre 1974, di una «patria» palestinese<sup>112</sup>. La presa di posizione di Giscard rappresentò la base di una vera e propria «dottrina» palestinese della Francia, confermata dalla decisione del Consiglio dei Ministri del 31 ottobre 1975 di autorizzare l'apertura di un *bureau* dell'OLP a Parigi – il terzo *bureau* dell'organizzazione, dopo quello a Mosca e a New Delhi<sup>113</sup> – e, nel gennaio 1976, dal voto favorevole della Francia a una risoluzione al Consiglio di Sicurezza (destinata tuttavia a infrangersi contro il veto americano) che faceva esplicita menzione all'applicazione del principio di autodeterminazione per i palestinesi e al loro diritto di stabilire uno Stato<sup>114</sup>.

L'obiettivo principale della diplomazia giscardiana era portare l'OLP a un tavolo negoziale, nella convinzione che questa apertura di credito

<sup>109</sup> Vaisse, M., *La nouvelle pensée de politique étrangère, 1974-1981*, cit.

<sup>110</sup> Dalle, I., *La V République et le monde arabe*, cit.

<sup>111</sup> Errera-Hoehstetter, I., *La politique française au Moyen-Orient*; in Cohen, S. – Smouts, M.C. (sous la direction de), *La politique extérieure de Valéry Giscard d'Estaing*, cit. In realtà il ministro degli Esteri francese era diretto in Israele e fece una deviazione a Beirut per incontrare Arafat. Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, cit. Sulla missione di Sauvagnargues in Israele, cfr. <http://www.ina.fr/video/CAF91013929>.

<sup>112</sup> «Le Monde», 26 ottobre 1974.

<sup>113</sup> Bernard, M., *Valéry Giscard d'Estaing. Les ambitions déçues*, Colin, Paris, 2014; Frears, J.R., *France in the Giscard Presidency*, cit., in part. cap. 13.

<sup>114</sup> Risoluzione S/11940 of 23 January 1976. Testo in <https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/696D540FD7821BCE0525651C00736250>. Cfr. anche Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, cit.

si sarebbe tradotta, da parte di Arafat, nell'accettazione del diritto all'esistenza di Israele e nell'abbandono dei metodi terroristici<sup>115</sup>. Il cambiamento nella posizione francese sulla vertenza arabo-israeliana era certo legato al contesto nuovo in cui essa doveva essere letta ma era in parte riconducibile alla maturazione di convincimenti propri e personali di Giscard<sup>116</sup>, il quale, all'inizio del mandato presidenziale, non aveva, di quel lungo e drammatico contrasto, che una conoscenza superficiale<sup>117</sup>. Era un cambiamento che investiva anche il metodo suggerito per la soluzione di quel conflitto. E ciò spiega la freddezza («La France ne cautionne ni ne condamne») con cui Parigi reagì al processo di Camp David.

Pur in termini assai cordiali con Sadat, la Francia di Giscard prese infatti le distanze rispetto ai negoziati diretti che seguirono la storica visita del presidente egiziano in Israele nel novembre 1977 – salutata con grande favore da Parigi –, e che portarono, dal riconoscimento reciproco, agli accordi di Camp David del settembre 1978 e alla pace separata tra Israele e Egitto, firmata a Washington il 26 marzo 1979. Il trattato di pace israelo-egiziano, concluso dal Cairo nonostante l'opposizione degli altri paesi arabi, fu accolto con profonde riserve a Parigi. Per la Francia, infatti, l'accordo era insufficiente, perché non preparava il terreno a un regolamento d'insieme della questione mediorientale, che doveva necessariamente comprendere una soluzione del problema palestinese. Fedele a un approccio che, anche sul piano regionale, si voleva multilaterale e «mondialista», Giscard non poteva pronunciarsi a favore di una pace separata che ai suoi occhi allontanava nel tempo, piuttosto che avvicinare, una soluzione globale del confronto arabo-israeliano<sup>118</sup>.

Il suggerimento della Francia era piuttosto quello di modificare il quadro di riferimento del problema: si trattava per Giscard di raccogliere il testimone passato da Pompidou il quale, il 31 ottobre 1973, all'ombra della guerra del Kippur e della crisi economica che essa scatenò, si

---

<sup>115</sup> Errera-Hoechstetter, I., *La politique française au Moyen-Orient*, cit.

<sup>116</sup> Sul conflitto arabo-israeliano, ha notato Samy Cohen, la svolta avveniva sulla base di «una decisione personale del Capo dello Stato». Cfr. Cohen, S., *Les conseillers du Président de Charles de Gaulle à Valéry Giscard d'Estaing*, PUF, Paris, 1980, pp. 112 ss.

<sup>117</sup> Bozo, F., *La politique étrangère de la France depuis 1945*, cit., p. 76.

<sup>118</sup> Non si può escludere che la freddezza francese fosse motivata soprattutto dalla opposizione dei paesi arabi agli accordi israelo-egiziani. Cfr. Vaisse, M., *La nouvelle pensée de politique étrangère, 1974-1981*, cit.

era fatto promotore della costruzione di una politica comune della CEE nella regione mediorientale<sup>119</sup>.

Auspice l'esistenza della cornice intergovernativa offerta dalla Cooperazione politica europea (CPE), avviata nel 1970 con il Rapporto Davignon ma ancora quattro anni dopo in gran parte da costruire e definire nei dettagli<sup>120</sup>, il «dialogo euro-arabo», promosso in seguito alla crisi energetica ma dalle origini più lontane, avrebbe potuto prevedere una presa di posizione unitaria sul problema arabo-israeliano<sup>121</sup>. Anzi: proprio su quel tema era urgente che la Comunità, attore politico fino a quel momento afasico e politicamente del tutto periferico sui problemi del Medio Oriente, facesse sentire la sua voce.

I tempi di maturazione del «dialogo» furono tuttavia assai lunghi, sia per la necessità di definire preliminarmente con attenzione gli strumenti e le modalità di una procedura innovativa che si poneva al di fuori del quadro comunitario, sia perché eventi esterni interferirono sul suo sviluppo dandole un andamento rapsodico. Dall'inizio quasi accidentale del «dialogo» alla fine del 1973 passarono mesi prima dell'approvazione, nel marzo 1974, grazie soprattutto agli sforzi francesi, di un piano d'azione per avviare formalmente il «dialogo» tra i nove paesi della CEE e i venti paesi della Lega Araba. Parallelamente il governo americano – che interpretò l'iniziativa comunitaria come espressione della volontà degli alleati occidentali di dissociarsi dalle posizioni di Washington sul problema arabo-israeliano –, con la ricordata organizzazione di una conferenza sull'energia esplicitamente anti-OPEC e la proposta di istituire un'Agenzia internazionale per l'energia, mise in luce e, in alcuni casi,

---

<sup>119</sup> Errera-Hoehstetter, I., *La politique française au Moyen-Orient*, cit.

<sup>120</sup> Sull'avvio della Cooperazione Politica Europea cfr. Allen, D. – Rummel, R. – Wessels, W. (eds.), *European Political Cooperation. Towards a Foreign Policy for Western Europe*, Butterworths, London, 1982; Panayotis, I., *European Political Cooperation: Towards a Framework of Supranational Diplomacy?*, Avebury Press, Aldershot, 1987; Nuttall, S.J., *European Political Cooperation*, Clarendon Press, Oxford, 1992.

<sup>121</sup> Sull'avvio, gli sviluppi, le difficoltà del dialogo euro-arabo cfr. soprattutto il recente Labbate, S., *Illusioni mediterranee. Il dialogo euro-arabo*, Le Monnier, Firenze, 2016. Cfr. anche, fra gli altri, Guasconi, M.E., *Prove tecniche di politica estera: La Comunità Economica Europea e lo sviluppo del dialogo euro-arabo negli anni Settanta*, in «Mondo contemporaneo», 2, 2012, pp. 31-52; Idem, *Europe and the Mediterranean in the 1970s. The Setting-up of the Euro-Arab Dialogue*, in «Le cahiers IRICE», 1, 10, 2013, pp. 163-175; Al-Mani, S.A., *The Euro-Arab Dialogue. A Study in Collective Diplomacy*, Francis Pinter Publishers, London, 1983.

approfondì le smagliature esistenti tra i Nove. Una volta infine stabilita, nel corso del 1974, la struttura del «dialogo», tre anni dopo la CEE si pronunciava con una dichiarazione che riconosceva l'identità nazionale dei palestinesi e il loro diritto a una patria. Il «dialogo» avviato fra tante difficoltà fu però sospeso fra il 1977 e il 1979: il viaggio di Sadat in Israele, e gli sviluppi che esso innescò fino alla pace separata siglata a Washington, portarono alla esclusione dell'Egitto dalla Lega Araba e a un cambiamento nel numero e nella geografia degli interlocutori della Comunità. Specularmente, le diverse reazioni dei paesi europei alla strategia di Camp David sfrangiarono il fronte dei Nove<sup>122</sup>.

Su robusta pressione di Giscard<sup>123</sup> – il quale, l'8 marzo 1980, a Ammam, nel corso di un viaggio in Medio Oriente che aveva toccato, oltre la Giordania, l'Arabia Saudita e i paesi del Golfo, si era nuovamente espresso per il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione<sup>124</sup> –, nel giugno 1980 la CEE prese infine una netta posizione nella direzione anticipata dal presidente francese. Con la dichiarazione concordata al Consiglio europeo di Venezia<sup>125</sup>, i Nove riconoscevano il diritto all'esistenza e alla sicurezza di tutti gli Stati nella regione, incluso Israele, riconoscevano quindi il diritto all'autodeterminazione palestinese (con il richiamo al principio della «giustizia per tutti i popoli») e il diritto dell'OLP di partecipare al regolamento della questione e inoltre sollecitavano Israele a evacuare i territori occupati dopo la guerra del 1967<sup>126</sup>. Documento

<sup>122</sup> Guasconi, M.E., *Prove tecniche di politica estera*, cit.

<sup>123</sup> E anche grazie a una preziosa convergenza con l'Italia, presidente di turno della CEE nel primo semestre 1980. Nel governo Cossiga II, che entrò in carica nell'aprile 1980, la Farnesina era affidata a Emilio Colombo, che godeva di grande prestigio internazionale ed era un convinto e energico europeista. Cfr. Colombo, E., *Per l'Italia e per l'Europa, Conversazione con Arrigo Levi*, Il Mulino, Bologna, 2013. Colombo ha ricordato che la dichiarazione di Venezia fu «fatta» «su ispirazione italiana». Cfr. *La politica estera italiana dagli anni Cinquanta a oggi. Cinque ministri degli Esteri a confronto*, in Giovagnoli, A.–Tosi, L. (a cura di), *Amintore Fanfani e la politica estera italiana*, Marsilio, Venezia, 2010, pp. 481-509 (testimonianza di E. Colombo alle pp. 487-492).

<sup>124</sup> Cfr. Rondot, Ph., *France and Palestine: from Charles de Gaulle to François Mitterrand*, in «Journal of Palestinian Studies», 16, 3, 1987.

<sup>125</sup> Testo in [http://eeas.europa.eu/mepp/docs/venice\\_declaration](http://eeas.europa.eu/mepp/docs/venice_declaration).

<sup>126</sup> Sulla dichiarazione di Venezia cfr., oltre a Al-Mani, S.A., *The Euro-Arab Dialogue*, cit., Allen, D. – Hauri, A., *The Euro-Arab Dialogue, the Venice Declaration and Beyond*, in Möckli, D. – Maner, V. (eds.), *European-American Relations and the Middle East*, Routledge, London, 2010.



di ispirazione francese, che si poneva sul solco della proposta avanzata da Pompidou, la «dichiarazione di Venezia» avrebbe rappresentato una pietra miliare nella storia della faticosa CPE e rimane un riferimento essenziale nell'approccio comunitario ai problemi del Medio Oriente<sup>127</sup>.

Il sostegno sempre più convinto alla causa palestinese da parte della presidenza Giscard non poteva che presentare alti costi sul piano dei rapporti con Israele, già molto delicati. Prevedibilmente, la Francia votò contro la risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 10 novembre 1975 – n. 3379 – che assimilava il sionismo al razzismo<sup>128</sup>, ma la durezza della critica del ministro degli Esteri, Louis de Guiringaud, alle rappresaglie israeliane nel Libano sconvolto dalla guerra civile, oltre alla partecipazione massiccia della Francia alla Unifil – la Forza creata dall'ONU per controllare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano meridionale dopo l'«operazione Litani» del marzo 1978<sup>129</sup> –, segnalavano un deterioramento delle relazioni bilaterali<sup>130</sup>.

Due episodi in particolare, poi, approfondirono le incomprensioni.

La decisione francese del gennaio 1977 di espellere verso l'Algeria, invece di estradarlo nella Germania occidentale o in Israele (come richiesto dai due governi), Abou Daoud, sospettato di essere l'organizzatore dell'attentato contro gli atleti israeliani ai giochi olimpici di Monaco del 1972, entrato in Francia sotto falsa identità e arrestato dietro a un mandato di cattura internazionale<sup>131</sup>, creò non poca turbolenza nei rapporti con Israele<sup>132</sup>, rapporti destinati a deteriorarsi ulteriormente do-

<sup>127</sup> Cfr. fra gli altri Smith, Ch.D., *Palestine and the Arab-Israeli Conflict*, Bedford, St. Martin, 2007, pp. 376-379.

<sup>128</sup> <https://documents-dds-ny.un.org/doc/RESOLUTION/GEN/NR0/000/92/IMG/NR000092.pdf?OpenElement>.

<sup>129</sup> La United Nations Interim Force in Lebanon (Forza di interposizione delle Nazioni Unite in Libano) fu istituita all'indomani della prima invasione israeliana del Libano chiamata «operazione Litani», dal nome del fiume libanese del quale le forze israeliane intendevano assumere il controllo. Cfr. Fisk, R., *Il martirio di una nazione. Il Libano in guerra*, Il Saggiatore, Milano, 2010, pp. 156 ss. (v.o. *Pity the Nation. Lebanon in War*, 1990).

<sup>130</sup> Vaisse, M., *La puissance ou l'influence? La France dans le monde depuis 1958*, cit.

<sup>131</sup> Cfr. *Reunion de presse de M. Valéry Giscard d'Estaing, Palais de l'Elysee, lundi 17 janvier 1977*, in <http://discours.vie-publique.fr/notices/777004800.html>.

<sup>132</sup> E anche nel dialogo con Bonn. Tanto da spingere Giscard a denunciare pubblicamente «la campagna di insulti contro l'onore e la dignità della Francia» e a invitare gli «amici della Francia» a farla cessare. Cfr. Lewis, F., *Giscard Angrily Assails Criticism Of France for Freeing Abu Daoud*, in «The New York Times», 18 gennaio 1977.

po l'arrivo al potere del leader del Likud Menachem Begin, nel giugno dello stesso 1977<sup>133</sup>.

In un clima divenuto così instabile, le parole pronunciate dal primo ministro francese Raymond Barre quando, il 3 ottobre 1980, un attentato contro la sinagoga dell'Unione Liberale Israelita in rue Copernic, a Parigi, fece quattro morti e quarantasei feriti, suscitavano non poco sconcerto in Israele e negli ebrei francesi<sup>134</sup>. Nella dichiarazione rilasciata al telegiornale la sera stessa della strage, Barre infatti naturalmente condannò l'attentato – il primo episodio antisemita in Francia dopo la seconda guerra mondiale – ma lo fece con una scelta infelice dei termini. Sostenne infatti che l'«odiosa» azione, diretta contro gli ebrei che si recavano alla sinagoga, aveva colpito «francesi innocenti» che si trovavano casualmente nei suoi pressi<sup>135</sup>. Che quello di Barre fosse un «lapsus», come egli stesso sottolineò, cercando di rimediare e di contenere le reazioni della comunità ebraica, era molto probabile, ma la giustificazione e le scuse non furono sufficienti a placare gli animi, anche perché il «lapsus» del primo ministro fu letto alla luce dell'inspiegabile ritardo con cui il presidente Giscard condannò a sua volta l'azione terroristica<sup>136</sup>. I tragici eventi di rue Copernic ispessirono così la coltre di diffidenza tra la Francia e Israele – che la dichiarazione di Venezia, ritenuta inaccettabile da Israele, aveva approfondito<sup>137</sup> – e inquinarono di sospetti e incomprensioni i rapporti tra i due governi. All'indomani dell'attentato il primo ministro Begin dichiarò che era la politica anti-israeliana dell'Eliseo ad alimentare sia pur indirettamente gli attacchi

---

<sup>133</sup> Abou Daoud ammise la sua «piena responsabilità» per i fatti di Monaco che costarono la vita a nove atleti israeliani, cinque palestinesi e due tedeschi. Cfr. il discusso volume autobiografico Daoud, A., *Palestine. De Jérusalem à Munich*, Anne Carriere, Paris, 1999.

<sup>134</sup> Cfr. Chichizola, J. – Deguine, H., *L'affaire Copernic: Les secrets d'un attentat antisémite*, Fayard, Paris, coll. «Mille et une Nuits», 2009; Delmaire, D., *Antisémitisme des catholiques au vingtième siècle. De la revendication au refus*, in Chadwick, K. (ed.), *Catholicism, Politics and Society in Twentieth Century France*, Liverpool University Press, Liverpool, 2000, pp.26-46: pp.43-44.

<sup>135</sup> Intervista rilasciata a TF1, il 3 ottobre 1980. Cfr. [www.ina.fr/video/I09082508](http://www.ina.fr/video/I09082508). Cfr. Rimbaud, Ch., *Raymond Barre*, Perrin, Paris, 2015, che ricorda lo stato di spossatezza di Barre al momento della dichiarazione.

<sup>136</sup> Errera-Hoehstetter, I., *La politique française au Moyen-Orient*, cit.

<sup>137</sup> La reazione di Israele fu «profondamente negativa». Cfr. Allen, D.J. – Pijpers, A. (eds.), *European Foreign Policy-making and the Arab-Israeli Conflict*, Martinus Nijhoff Publishers, The Hague, 1984.

antisemiti<sup>138</sup>, perché la sua «propaganda» incoraggiava e potenziava le sacche di antisemitismo presenti nell'Esagono<sup>139</sup>; il ministro degli Affari Esteri Yitzhak Shamir, da parte sua, indicò nelle organizzazioni palestinesi in Europa la fonte del terrorismo e attaccò rudemente la strategia della CEE verso l'OLP<sup>140</sup>. E se, anche sulla scorta delle affermazioni del ministro degli Interni Christian Bonnet, il quale non escluse una origine «straniera» della strage<sup>141</sup>, il leader del Front National, Jean-Marie Le Pen, non esitò a puntare il dito sul KGB sovietico<sup>142</sup>, non mancò chi sostenne che l'«istigatore» dell'attentato fosse invece Gheddafi<sup>143</sup>.

La pista libica a molti non pareva priva di fondamento. La stampa, interna e internazionale, sottolineò che i servizi segreti francesi avevano collaborato con quelli egiziani nell'organizzazione del fallito attentato al leader libico del settembre 1979 e ricordò che nell'agosto 1980 lo SDECE aveva appoggiato il *putsch* contro Gheddafi: letto da questa prospettiva, l'attentato di rue Copernic poteva essere una reazione del governo di Tripoli ai reiterati tentativi francesi di destabilizzare la Libia<sup>144</sup>.

### 5. Ustica dopo Ustica

Le ricostruzioni giornalistiche sui complessi rapporti franco-libici negli anni di Giscard e sull'azione svolta in quell'ambito dai servizi segreti francesi leggono la tragedia di Ustica del 27 giugno 1980 come possibile esito di un errore di un aereo caccia francese che, all'inseguimento di un MiG libico – i cui resti furono effettivamente trovati in Calabria qualche settimana dopo –, colpì per sbaglio, con un secondo missile, il Dc-9 Itavia<sup>145</sup>. Se questa ipotesi è stata ripetutamente e da molte parti adombrata ma non è stata sino a oggi confermata, a partire dal 1986 la

<sup>138</sup> «Le Monde», 6 ottobre 1980.

<sup>139</sup> «Le Monde», 15 ottobre 1980.

<sup>140</sup> «Le Monde», 9 ottobre 1980.

<sup>141</sup> «Le Monde», 24 ottobre 1980.

<sup>142</sup> «Le Monde», 7 ottobre 1980.

<sup>143</sup> Era questa la tesi del settimanale «Tribune juive». Cfr. «Le Monde», 16 ottobre 1980; «El Pais», 26 ottobre 1980.

<sup>144</sup> Fidalgo, F., *Los servicios secretos franceses intentaron desestabilizar el régimen libio*, in «El Pais», 26 ottobre 1980.

<sup>145</sup> Lormier, D., *Les grandes affaires d'espionnage*, cit.

Francia è stata chiamata più volte in causa nell'inchiesta su Ustica su due piani diversi e talora confluenti: quello delle rivelazioni della stampa e quello dell'inchiesta parlamentare.

Nell'agosto 1986, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga (all'epoca dei fatti di Ustica presidente del Consiglio), sollecitato dai parenti delle vittime, chiese al presidente del Consiglio Bettino Craxi di accelerare i tempi dell'inchiesta e di procedere al recupero dei resti del DC-9<sup>146</sup>. Qualche giorno dopo, il 7 settembre, il «Corriere della Sera», in un articolo in prima pagina, evocò la presenza il 27 giugno 1980, nella zona di Ustica, «di unità aeronavali dei paesi alleati non integrati nella Nato». La notizia venne ripresa da altri organi di informazione, i quali indicarono che la portaerei francese *Clemenceau* stava effettuando manovre nell'area al momento della tragedia<sup>147</sup>. Nei giorni seguenti le insinuazioni della stampa si fecero più precise: confermata l'ipotesi di un missile e scartata la pista libica, i sospetti si concentrarono sulla portaerei francese che, si affermava, al momento dell'abbattimento dell'aereo dell'Itavia si trovava nel golfo di Napoli e dalla quale, nel corso di una esercitazione di tiro, poteva essere partito un missile che aveva colpito per errore il DC-9. Per l'ambasciata francese a Roma, a rendere lo sviluppo particolarmente delicato erano le affermazioni del segretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per i Servizi, Giuliano Amato, il quale, davanti al Parlamento e nel corso di un programma televisivo, aveva detto «in tono sibillino» che, nell'inchiesta su Ustica, non era possibile escludere, al momento, alcuna ipotesi<sup>148</sup>. Su domanda dell'*attaché* militare di Palazzo Farnese, il 7 ottobre il ministero della Difesa francese inviò all'ambasciata a Roma un comunicato ufficiale circa lo stazionamento delle unità militari francesi nel Mediterraneo il 27 giugno 1980. Nel documento, con il quale si sarebbe dovuto replicare alle insinuazioni giornalistiche, si precisavano tre punti: la portaerei *Foch* era in prossimità di Tolone, non poteva allontanarsi dal porto e i

---

<sup>146</sup> Cfr. «L'Avanti!», 15 agosto 1986.

<sup>147</sup> Centre des Archives Diplomatiques de Nantes – Rome – Ambassade 1981-1992, 579Po/4, b.100 «Catastrophe aérienne d'Ustica 1986-1991»(d'ora in avanti CADN), Ambassade de France a Roma (d'ora in avanti Ambafrance) a Ministero degli Esteri – Quai d'Orsay (d'ora in avanti Qo), Ministero della Difesa, Dipartimento di Stato, n. 731, *urgent*, 27 giugno 1990.

<sup>148</sup> Ivi, Ambafrance (J. Andréani) a Qo, n. 945, 3 ottobre 1986.

suoi aerei non erano armati mentre la portaerei *Clemenceau* era rientrata a Tolone da una missione alle 6.30 del mattino; le forze aeree francesi con base a terra non avevano operato nella zona della catastrofe; l'esplosivo di cui erano state ritrovate tracce nei corpi delle vittime e nei resti del DC-9 – il T4 – non era mai stato utilizzato nella fabbricazione di missili aria-aria in servizio alla aeronautica navale<sup>149</sup>.

Il comunicato francese fu considerato non convincente dai mezzi di informazione italiani. Il 26 ottobre, alla trasmissione televisiva «Monitor», su Canale5, i giornalisti, pur non escludendo, per gli eventi di Ustica, altre possibili piste (responsabilità libica, una bomba a bordo), insisterono in particolare sulla possibilità di un errore francese (il DC-9 poteva essere stato abbattuto perché confuso con un bersaglio mobile). A sostegno di questa tesi rivelarono che il generale Giuseppe Santovito, all'epoca capo dei servizi segreti italiani del SISMI, subito dopo la tragedia aveva chiesto spiegazioni al suo omologo francese de Marenches, il quale, però, non aveva fornito una risposta scritta. La rivelazione in questo senso del braccio destro di de Marenches – come indicato nel corso del programma – era comunque la conferma che i servizi segreti francesi e italiani si erano immediatamente adoperati per sviare le indagini<sup>150</sup>.

La stampa aveva anticipato fin dal 24 ottobre i temi che sarebbero stati affrontati da «Monitor» e il «Corriere della Sera» aveva sottolineato che il ministero della Difesa francese si era rifiutato di commentarne i contenuti, mentre il ministero degli Esteri francese vi aveva opposto una smentita formale<sup>151</sup>. Mentre il 25 ottobre il SISMI rispondeva con un laconico «nulla risultava agli atti» a una richiesta di informazioni – di provenienza non chiarita – circa un contatto tra Santovito e de Marenches nelle ore immediatamente successive ai fatti di Ustica<sup>152</sup>, a Palazzo

<sup>149</sup> Ivi, allegato a 172/IP/86, 14 ottobre 1986.

<sup>150</sup> Ivi, Ambafrance (J. Andréani) a QO, n.1056, segreto, 26 ottobre 1986.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> Il documento emerse nel corso della audizione che il direttore del SISMI, ammiraglio Fulvio Martini, rese alla «Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi» il 27 giugno 1990.

Si trattava della risposta a una richiesta di informazioni sui contatti tra Santovito e de Marenches nella notte del 27 giugno 1980, poiché, si precisava, «la stampa insinuava che il DC-9 era stato abbattuto da un jet francese» e che l'incidente era stato «coperto» per «un accordo tra il SISMI e lo SDECE». Martini non chiari chi aveva richiesto tale informazione («qualcuno mi avrà chiesto oppure io avrò chiesto alla divisione»). Cfr. *Resoconti stenografici*

Farnese si notava come «giornalisti in cerca di rivelazioni sensazionali» e i parenti delle vittime «legittimamente desiderosi di chiarimenti» unissero i loro sforzi nel rendere «più pesanti i sospetti contro la Francia». Per questo l'ambasciata chiese al Quai d'Orsay l'autorizzazione a divulgare una nota più netta di quella inviata all'inizio del mese dal ministero della Difesa, un comunicato che precisasse che «nessuna unità militare francese aveva operato né, *a fortiori*, lanciato missili nella zona di Ustica il 27 giugno 1980»<sup>153</sup>.

Il 7 dicembre 1986, un articolo dell'«Espresso» tornò a insistere sull'ipotesi di una responsabilità francese ma sulla base di uno scenario diverso da quello inizialmente adombrato. Secondo il suo autore, Pierluigi Ficoneri, il MIG libico, i cui resti erano stati ritrovati in Calabria, si era avvicinato alla portaerei *Clemenceau* e un caccia si era mosso al suo inseguimento, colpendo per errore, oltre al MIG, anche il DC-9. Questa ipotesi, per Ficoneri, era corroborata dalla presa di contatto fra il generale Santovito e de Marenches immediatamente dopo l'abbattimento dell'aereo dell'Itavia e non era scalfita dalle smentite ufficiali francesi che peraltro parevano assai fragili: in esse infatti – sottolineava – si parlava di una portaerei senza aerei e di un esplosivo mai utilizzato mentre era noto che il T4 era il materiale di base di tutte le testate missilistiche<sup>154</sup>. Palazzo Farnese non poté che inviare immediatamente una nota al direttore dell'«Espresso», Giovanni Valentini, per ribadire la «mise à point» del ministero della Difesa francese dell'ottobre e per precisare, come richiesto dall'ambasciata alla fine dello stesso mese, che «nessuna unità militare francese aveva operato né, *a fortiori*, lanciato missili nella zona di Ustica il 27 giugno 1980»<sup>155</sup>.

Note analoghe furono inviate ai giornali quando, agli inizi del 1987, essi ripresero il tema all'indomani della messa in onda, il 5 gennaio, del programma «Focus». Il programma, trasmesso da RaiDue, dedicò un

---

della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili della strage, vol. IV, Dalla 41ª alla 55ª seduta, 5 dicembre 1989-27 giugno 1990, p. 12. [http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archiviostorico/commissioni/x%20leg\\_comm.%20inch.%20sul%20terrorismo%20in%20italia/x\\_%20leg\\_terrorismo\\_55\\_27.6.90.pdf](http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archiviostorico/commissioni/x%20leg_comm.%20inch.%20sul%20terrorismo%20in%20italia/x_%20leg_terrorismo_55_27.6.90.pdf).

<sup>153</sup> CADN, J. Andréani (Ambafrance) a QQ, n.1056, segreto, 26 ottobre 1986.

<sup>154</sup> Ficoneri, P., *Segreto di Stato*, in «L'Espresso», 7 dicembre 1986.

<sup>155</sup> CADN, Ambafrance a Giovanni Valentini, direttore dell'«Espresso», n. 214/IP, Roma, 8 dicembre 1986.

servizio alla tragedia di Ustica e, pur senza formulare ipotesi precise, segnalò che al momento della strage unità navali francesi e americane stavano effettuando manovre nel mar Tirreno. «Focus» mandò in onda un'intervista a Giuliano Amato nel corso della quale il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ammise che vi era qualcosa di poco chiaro nella datazione della morte del pilota del MIG libico precipitato in Calabria<sup>156</sup>. In effetti il 28 ottobre 1986 «Il Messaggero» aveva rivelato che le conclusioni delle indagini svolte dai medici sul corpo del pilota non escludevano che egli fosse deceduto non il 18 luglio – come ufficialmente reso noto – ma venti giorni prima, e quindi la sua morte poteva essere avvenuta la notte di Ustica. I sospetti della stampa, all'epoca, sembravano tuttavia dirigersi verso la Libia e la pista francese, seppur non esclusa da «Focus», pareva essere stata ridimensionata dai mezzi di comunicazione italiani – si notava con sollievo all'Ambasciata di Francia a Roma<sup>157</sup>.

Nella primavera del 1987, il legame tra la morte del pilota libico Fadal el Adin e l'abbattimento del DC-9 divenne chiaro nella decisione del giudice Vittorio Bucarelli, incaricato dell'inchiesta su Ustica, di unificare le due indagini. Sulla base dell'ipotesi di una responsabilità di Tripoli, era possibile immaginare uno scenario in cui aerei caccia libici, partiti da Malta, si erano messi all'inseguimento del MIG pilotato da un disertore libico e avevano, per errore, colpito anche l'aereo dell'Itavia<sup>158</sup>. Non mancavano tuttavia testate giornalistiche che continuavano a ritenere possibile una responsabilità della marina francese: in questo senso, la circostanza che il 16 aprile 1987 i lavori per il recupero dei resti del DC-9 fossero affidati al francese IFREMER (Istituto francese di ricerca per lo sfruttamento del mare, organismo pubblico di ricerca scientifica e tecnologica) «non era priva di inconvenienti» – avvertiva Palazzo Farnese: «in caso di un suo fallimento, non si sarebbe mancato di sospet-

---

<sup>156</sup> Ivi, n.6/IP, Ambafrance a QO, 7 gennaio 1987; ivi, lettera di Ambafrance (servizio stampa) a Gaetano Scardocchia direttore de «la Stampa» (n. MB/RU/04/IP, 9 gennaio 1987), a seguito della pubblicazione, il 6 gennaio, dell'articolo di Ruggero Conteduca dal titolo *Retiienze sul Dc-9 di Ustica*, «La Stampa», 6 gennaio 1987.

<sup>157</sup> Ivi, Ambafrance a QO, n. 6 IP, 7 gennaio 1987.

<sup>158</sup> Ivi, n. 552, Ambafrance a QO, 13 maggio 1987.

tare lo Stato francese di avere volontariamente cancellato le prove che lo inchiodavano»<sup>159</sup>.

Alla fine del 1988 la Francia venne chiamata in causa nelle indagini su Ustica ma a un livello diverso: non sulla base delle rivelazioni giornalistiche ma in relazione alla nomina della commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di fare luce sulla strage. Nel novembre 1988, a seguito di una trasmissione mandata in onda su Rai1 che additava la responsabilità delle forze armate italiane nella strage di Ustica<sup>160</sup>, il ministro della Difesa, Valerio Zanone, chiese infatti al presidente del Consiglio Ciriaco De Mita di nominare una commissione di inchiesta che avrebbe dovuto procedere su un piano diverso e parallelo rispetto a quello delle inchieste giudiziarie: ad essa era da affidare il compito di raccogliere tutti i possibili elementi di informazione presso le amministrazioni italiane e a livello internazionale.

Nominata la commissione, il 29 dicembre l'ambasciatore a Parigi Giacomo Attolico rimise al segretario generale del Quai d'Orsay una nota verbale con cui il governo italiano chiedeva al ministero degli Esteri francese di intervenire presso le autorità competenti per acquisire informazioni su due aspetti: eventuale presenza di navi o aerei francesi nella zona al momento della catastrofe, e, in caso di risposta affermativa, comunicazione all'Italia delle informazioni radio e radar che quelle unità avessero potuto raccogliere. Il segretario generale del Quai d'Orsay assicurò l'ambasciatore che la richiesta italiana sarebbe stata inviata immediatamente al ministero della Difesa e al ministero dei Trasporti: il ministero degli Esteri avrebbe risposto alla Farnesina appena in possesso delle informazioni domandate<sup>161</sup>. Alla richiesta, inviata il 6 gennaio<sup>162</sup>, il ministero della Difesa rispose il 16 febbraio, dopo che il tema era stato toccato, sia pure di sfuggita, nel corso dell'incontro che i due ministri della Difesa, Jean-Pierre Chevènement e Valerio Zanone, avevano avuto il 7 febbraio a Roma. La risposta del ministero della Difesa confermava ciò che era stato sostenuto nell'ottobre 1986, in occasione – si scriveva – della «campagna stampa che aveva cercato di implicare

---

<sup>159</sup> Ivi, n. 489, Ambafrance a QO, 22 aprile 1987.

<sup>160</sup> TG1, *Sette* del 2 novembre 1988.

<sup>161</sup> CADN, *Compte rendu d'audience*, 30 dicembre 1988; note pour le cabinet du ministre, 30 dicembre 1988.

<sup>162</sup> Ivi, lettera n. 0043, 6 gennaio 1988.



le forze armate di diverse nazioni in quell'incidente»: la portaerei *Foch* era nelle immediate vicinanze di Tolone e i suoi aerei, fuori comunque dalla portata della zona di Ustica, non erano armati; la portaerei *Clemenceau* era rientrata a Tolone alle 6.30 del giorno della tragedia; l'aviazione nazionale con base a terra non aveva operato il 27 giugno 1980 nella zona della catastrofe; nessun aereo aveva operato, né *a fortiori*, lanciato missili nell'area il giorno dell'abbattimento del DC-9. Tutto ciò, si sottolineava, metteva «hors de cause» i mezzi militari francesi nei fatti di Ustica. Quanto invece alla seconda parte della richiesta italiana, gli stati maggiori stavano ancora verificando se era possibile fornire informazioni supplementari grazie a intercettazioni radio o registrazioni radar e il ministero della Difesa si impegnò a comunicarle al Quai d'Orsay se e quando ne fosse venuto in possesso<sup>163</sup>. Il 27 giugno 1989, nono anniversario della strage, il ministero della Difesa comunicava al ministero degli Esteri che la ricerca non aveva avuto alcun esito e concludeva quindi da un lato ribadendo che nessun mezzo militare francese poteva essere stato la causa, diretta o indiretta, della catastrofe e dall'altro aggiungendo che «nessun mezzo militare francese aveva raccolto una qualsivoglia manifestazione visuale, radio e radar»<sup>164</sup>.

Un anno dopo, i lavori della commissione parlamentare di inchiesta parvero di nuovo non escludere una responsabilità francese. Alla fine del giugno 1990, l'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi dal 1984, nel corso della seconda audizione davanti alla commissione, pur senza scartare l'ipotesi di una bomba, privilegiò, sia pure – precisò – come semplice «ipotesi di lavoro», quella del missile. Escluse per ragioni diverse la pista libica e quella britannica, Martini indicò la Francia e gli Stati Uniti come possibili responsabili: con il 50% di possibilità ciascuno, disse<sup>165</sup>. Martini espresse poi dubbi sulla imparzialità e la completezza delle attività di recupero dei resti del DC-9 svolte da IFREMER, il quale, sottolineò, per la sua stessa natura di società di stato francese, non poteva che tutelare gli interessi di Parigi. Se le dichiarazioni più delicate e compro-

---

<sup>163</sup> Ivi, ministero della Difesa francese, n. 512/DEF/C28,, diffusion restreinte, 16 febbraio 1989.

<sup>164</sup> Ivi, ministero della Difesa a Ministero degli Esteri, n. 20615, 27 giugno 1989.

<sup>165</sup> [http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archivistorico/commissioni/X%20LEG\\_COMM.%20INCH.%20SUL%20TERRORISMO%20IN%20ITALIA/X\\_%20LEG\\_TERRORISMO\\_55\\_27.6.90.pdf](http://www.senato.it/documenti/repository/relazioni/archivistorico/commissioni/X%20LEG_COMM.%20INCH.%20SUL%20TERRORISMO%20IN%20ITALIA/X_%20LEG_TERRORISMO_55_27.6.90.pdf).

mettenti erano state rilasciate a porte chiuse e quindi non se ne conobbe il contenuto, le interviste poi concesse da Martini alla stampa solleccitarono i mezzi di informazione a tornare sulla pista francese. Palazzo Farnese chiese al Quai d'Orsay se, al riguardo, non fosse opportuna una «mise à point» definitiva da parte del governo di Parigi<sup>166</sup>. Una «mise à point» che apparve nei giorni seguenti ancora più necessaria alla luce, da un lato, della decisione della commissione d'inchiesta di verificare le condizioni alle quali IFREMER aveva ottenuto l'incarico di recuperare i resti del DC-9<sup>167</sup> e, dall'altro, della diffusione, da parte della televisione libica, del contenuto di un pamphlet che, in toni drammaticamente sarcastici, indicava esplicitamente l'ipotesi di una responsabilità francese nell'abbattimento dell'aereo dell'Itavia<sup>168</sup>.

Il ministero degli Esteri francese ritenne invece «non souhaitable» lasciarsi coinvolgere in una controversia che, si affermò, «ci porterebbe a rispondere, regolarmente e punto per punto, alle indiscrezioni della stampa». Se interrogata in merito dai mezzi di informazione, l'ambasciata avrebbe dovuto rispondere facendo riferimento alla smentita dell'ottobre 1986<sup>169</sup>. Fu una decisione accolta a Palazzo Farnese con molte riserve. Il servizio stampa osservò anzitutto che il comunicato del 1986 era redatto «in modo curioso» perché smentiva la presenza di «unità» francesi nella zona di Ustica e ciò sembrava fare riferimento solo alle navi, poiché il termine «unità» non era mai stato utilizzato per gli aerei. Si rilevava, poi, che Parigi si era fino a quel momento limitata a «écarter comme dérisoires» le accuse della stampa italiana senza smentirle in modo chiaro e pubblico. Soprattutto, non era mai stato fatto un distinguo tra due insinuazioni di natura molto diversa: la prima era l'accusa rivolta alla Francia di essere responsabile dell'abbattimento del DC-9, la seconda era l'accusa ai responsabili francesi di non aver rivelato all'Italia le informazioni di cui potevano essere in possesso. Pur non condividendo la linea del riserbo scelta dal Quai d'Orsay, l'ambasciata avrebbe natu-

---

<sup>166</sup> CADN, Ambafrance a QO, telegramma n. 735, 27 giugno 1990 e n.736, 28 giugno 1990.

<sup>167</sup> Ivi, Ambafrance a QO, n. 762, 4 luglio 1990.

<sup>168</sup> Ivi, Ambasciata di Francia a Tripoli a Ambafrance, n. 34, 7 luglio 1990.

<sup>169</sup> Ivi, QO a Ambafrance, n. 702, 9 luglio 1990.

ralmente conformato la sua azione alle consegne del ministero e avrebbe continuato a seguire l'evoluzione delle inchieste<sup>170</sup>.

Quanto a IFREMER, quando il giudice Rosario Priore decise, alla fine del 1990, di far riprendere le ricerche dei resti del DC-9, l'Istituto francese pose la sua candidatura a completare le attività svolte nel 1987 e nel 1988<sup>171</sup> e, nel luglio 1991, reagì duramente alle affermazioni di alcuni giornali che tendevano a attribuirgli legami con i servizi segreti francesi, ciò che – si era insinuato – avrebbe portato IFREMER a limitare volutamente le ricerche<sup>172</sup>.

### Conclusioni

Il brusco deterioramento delle relazioni con Israele, l'intensificazione – nel bene e nel male – dei rapporti con i paesi dell'Africa del Nord, l'ampliarsi degli orizzonti della politica francese, il peso crescente delle preoccupazioni economiche rappresentano i profili su cui più evidente appare la discontinuità della politica francese nel Mediterraneo negli anni di Giscard<sup>173</sup>. Una politica che rispecchiò il promesso «*changement dans la continuité*» perché essa fece tesoro dell'eredità dei predecessori – chiarissima nella «dichiarazione di Venezia» – ma fu anche debitrice alla maturazione di idee personali del presidente, all'imporsi del problema energetico, alla fase di estrema delicatezza attraversata dall'economia francese<sup>174</sup>.

---

<sup>170</sup> Ivi, Ambafrance a QO, n. 782, 11 luglio 1990.

<sup>171</sup> Ivi, lettera di IFREMER (firmata del presidente direttore generale Pierre Papon) a Rosario Priore, 20 novembre 1990.

<sup>172</sup> Ivi, lettera di IFREMER (P. Papon) al direttore de «Il Corriere della Sera», Ugo Stille, e al direttore de «La Stampa», Paolo Mieli, 1 luglio 1991.

<sup>173</sup> Vaisse, M., *La nouvelle pensée de politique étrangère, 1974-1981*, cit.

<sup>174</sup> Insistono sulla «continuità», fra gli altri, Frears, J.R., *France in the Giscard Presidency*, cit., Alan Clark, nella introduzione all'edizione inglese (Routledge, London, 1983) del volume di Giscard *Démocratie française*; Raymond Aron, che, in *De Giscard à Mitterrand 1977-1983* (Editions de Fallois, Paris, 2005), sostiene che Giscard non fosse «essenzialmente diverso da de Gaulle». Di «complessa e paradossale» personalità di Giscard ha parlato Charles Hargrove, in *L'autre Giscard. Valéry Giscard d'Estaing vu par un anglais*, Les Editions Jeune Afrique, Paris, 1981 (Hargrove è stato per quindici anni corrispondente del «Times» a Parigi).

Il 1980, anno della tragedia di Ustica, fu un anno molto impegnativo per la politica francese nel Mediterraneo, per gli sviluppi che interessarono la regione nordafricana e quella mediorientale, sviluppi nei quali Parigi era, in molti casi, direttamente coinvolta. Ciò può contribuire a spiegare perché la Francia non sia stata esclusa in via preliminare dalla lista dei possibili responsabili della strage. Una strage che la documentazione del ministero degli Esteri francese indica, forse per scaramanzia diplomatica, come «catastrofe». Nella scelta di questo vocabolo, che pare evocare una causa naturale per l'inabissarsi del DC-9 Itavia, è racchiusa la distanza che il Quai d'Orsay ha voluto stabilire fra Parigi e i tragici – e ancora oscuri – eventi avvenuti nel cielo italiano il 27 giugno 1980.